ABBONAMENTI	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 60	12 —
Tribuna Illustrata	6 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	6 [illegible]	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	33 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill., e [illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 [illegible]
Tribuna Illustr. e [illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) — Avvisi economici. Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: pagina di testo L. 0 la linea, ultima pagina L. 1.60 la linea — Avvisi finanziari: L. 3.50 la linea — Annunci mortuari: L. 3 la linea — Piccola cronaca: L. 4 la linea — La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzare alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 83 e sue Succursali — OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Sabato 5 Gennaio 1918 ROMA Sabato 5 Gennaio 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 5

Che cosa costa veramente la guerra?

Come si deve calcolare

Abbiamo, in un precedente articolo, distrutto l'equivoco, e dissipato il fantasma spaventoso di un costo della guerra che avrebbe assorbito grande parte del nostro patrimonio nazionale. E questo primo scopo l'abbiamo raggiunto dimostrando l'errore del ragguaglio del costo della guerra e dei debiti che essa importa, con la ricchezza patrimoniale della Nazione; e mettendo in rilievo ciò che di fittizio risultava in questo conto strettamente finanziario dal fenomeno del caro-viveri, portato dall'aumentato costo dei prodotti, ma che ha per contropartita il maggior reddito finanziario nazionale derivato dalla vendita di questi prodotti. Infine abbiamo rilevato il carattere di «giro» che hanno molte parte delle spese di guerra, in quanto si riducono, non ad una distruzione, ma ad uno spostamento di ricchezza.

Dopo questo, ed anzi con maggiore insistenza in ragione appunto della dimostrazione negativa in quell'articolo contenuta, si ripresenta la domanda: — Ma che cosa costa veramente la guerra? La guerra è sempre stata considerata economicamente come uno sperpero ed una distruzione di ricchezze; come questo sperpero, questa distruzione si consumano, se i calcoli semplicisti finora fatti devono essere considerati come errati? —

A questa domanda ci sforzeremo di rispondere ora brevemente.

Nello scritto precedente, criticando e distruggendo le illusioni del calcolo puramente finanziario delle spese della guerra, abbiamo detto che, per giungere o approssimarci ad un calcolo veramente positivo e rispondente alle realtà, bisognava prendere una diversa strada. E siccome noi siamo lontanissimi dall'assurdo di coloro, i quali sognano che la guerra non distrugge ricchezze, così diciamo che il metodo positivo per calcolare le spese della guerra sta appunto nell'uscire dal circolo illusorio della semplice finanza, e nel fare il conto delle ricchezze, reali e sostanziali, che nella guerra vanno distrutte, e degli spostamenti che le fanno uscire dal circolo nazionale.

Ciò premesso, ecco un elenco prossimativo delle reali spese della guerra.

Primo: sono spese di guerra che permangono, tutti i debiti che si contraggono all'estero per acquistarvi la materia e gli oggetti necessari alla guerra. Per questi debiti infatti non vale più il criterio del giro e dello spostamento: le imposte che raccoglieranno i fondi necessari a pagare gli interessi di questi debiti all'estero non rappresentano più uno spostamento di ricchezza o di reddito da individuo ad individuo, da classe a classe, da regione a regione; esse sono e saranno danaro, e cioè lavoro e produzione che escono dal circolo della economia nazionale e sono perduti.

Un'altra categoria di spese reali è quella rappresentata dalla distruzione effettiva di cose: oggetti o materia che siano, avvenuta per ragione della guerra. Le case, i ponti, le stazioni ferroviarie; le coltivazioni stabili, come boschi, vigneti, frutteti e i vari organismi di produzione che rimangono distrutti o danneggiati nelle zone in cui le operazioni militari hanno luogo, rappresentano una perdita o un danno nella economia nazionale. E lo rappresentano egualmente le navi, mercantili o di guerra, affondate sui mari, e le merci in esse contenute; il deterioramento o la distruzione del materiale ferroviario adibito alla guerra, come pure il consumo del materiale industriale usato dalla produzione militare. E' una categoria vasta e varia, per la quale non si possono fare oggi calcoli nemmeno approssimativi, ma che si presterà ad una valutazione precisa a guerra finita.

In questa categoria rientrerebbero tutte le merci e gli oggetti che si consumano e si perdono direttamente nella guerra; e che comprenderebbero le artiglierie, i fucili e le altre armi deteriorate o consumate o prese dal nemico, come pure l'equipaggiamento delle truppe, i veicoli militari, e tutto l'immenso armamentario della guerra moderna. Ma qui bisogna evitare il pericolo di quello che si potrebbe chiamare un duplicato. Infatti, una grande parte del costo di questi oggetti è già compreso nella prima categoria, e cioè nei debiti contratti all'estero, presso gli alleati. I cannoni, le mitragliatrici e le altre armi che poi usiamo al fronte, come pure i veicoli automobili, la materia per le trincee ed i reticolati: l'immensa quantità di obici che gettiamo contro il nemico e di esplosivi che ne sono la forza propulsrice; sono stati fabbricati mediante il carbone, e in gran parte le altre materie prime di ogni genere: metalli, prodotti chimici, gomma, ecc., che noi abbiamo comperato all'estero e pagato con i debiti che vi abbiamo contratto. E' dunque evidente che per questa parte noi non dobbiamo conteggiarli nuovamente; e resta il conto della mano d'opera con cui sono stati prodotti nelle nostre officine, ma che va considerata sotto un altro aspetto, come poi vedremo.

Una terza categoria, di grande importanza, in queste reali spese di guerra, è quella del consumo delle riserve. Ogni nazione, nel ciclo annuo dei consumi, ha sempre un certo *stock* di riserve, sparso in tutti i campi della produzione, e con questa riserva le nazioni sono entrate in guerra. Le difficoltà che abbiamo sperimentate lo scorso autunno per la saldatura dei raccolti, e che non si presentavano negli anni normali, mostrano che noi possedevamo normalmente una notevole riserva di cereali, pari forse a due o tre mesi di consumo, e che ora è scomparsa. E' questo un esempio tipico, per una materia di fondamentale importanza; ma il fenomeno delle riserve si estende in tutto il vasto e vario campo economico: dalle provvisioni di materie alimentari e di materie prime di ogni genere: lane, cotone, carbone, metalli, ecc.; giù giù sino alle minuscole riserve delle dispense domestiche e delle guardarobe individuali. Questo margine di riserve, se non totalmente distrutto, è per ogni parte intaccato e diminuito. Si aggiungano a queste, riserve di altro genere, e per così dire stabili e patrimoniali; come il nostro patrimonio di bestiame e di boschi, che viene notevolmente ridotto per compensare le mancate importazioni di combustibili e di generi alimentari.

Infine vi è la categoria della mano d'opera, impiegata in misura colossale alla produzione delle cose consumate dalla guerra. Vi sono, insomma, centinaia di migliaia di operai impiegati a produrre eccezionalmente degli oggetti e delle materie necessarie alla guerra, ma di cui la vita economica normale farebbe a meno. Questa spesa grave non va calcolata in base ai salari pagati a questo esercito operaio; ma va considerata come minore produzione di lavoro economicamente utile; e ad essa si aggiunge quella dei soldati, sottratti al loro lavoro economico e sociale ordinario. D'altra parte, questa sottrazione di milioni di braccia al lavoro economico normale è compensato dalla maggiore energia ed attività spiegata dai lavoratori rimasti o da quelli che ad essi si sono aggregati; come pure dai sistemi più efficaci di produzione che si sono introdotti, come, ad esempio, le aratrici meccaniche; così che il calcolo diretto diventa difficilissimo e forse impossibile. Ma un criterio preciso, di carattere indiretto, della somma di questo danno, ci è dato dalle diminuzioni delle varie produzioni, quali sono state illustrate, per la produzione agricola alimentare, dal Commissario dei consumi, on. Crespi, nella lucida rassegna che fece recentemente al Parlamento; rassegna la quale mostra che grazie alla mirabile energia di lavoro delle nostre classi agricole, questo danno è risultato assai minore di quello che avrebbe fatto temere la sottrazione di un così alto numero delle più valide braccia alla nostra agricoltura.

Contro questi danni, consumi e spese della guerra, stanno alcuni compensi, perchè non tutto nella guerra è distruzione; e ce lo dimostra la mirabile espansione di tante nostre industrie già esistenti, e la creazione di industrie nuove per l'impulso appunto delle necessità della guerra. Anche questi compensi però, come le spese stesse, non potranno essere calcolati che con studi statistici, lunghi e precisi, a guerra conclusa.

E veniamo alla conclusione.

Questa conclusione, come il lettore avrà del resto già compreso, non può essere, oggi una cifra precisa. Ponendo la domanda — Quanto costa veramente la guerra? — noi non ci siamo proposti di giungere alla risposta di una cifra; ma bensì di indicare, contro il semplicismo grossolano del conto della serva, a cui troppi si abbandonano, quale fosse la via per calcolare positivamente le spese della guerra.

Ad ogni modo, ad un risultato generico queste nostre constatazioni ci hanno già portato; ed il risultato è che, economicamente, le spese della guerra sono di assai inferiori a ciò che apparirebbe dal loro aspetto finanziario, malamente raffrontato con la ricchezza economica nazionale. Possiamo aggiungere un esempio che ci viene alla memoria. L'illustre economista inglese Marshall, studiando il problema della reale spesa della guerra sud-africana, che era costata al bilancio inglese oltre sette miliardi, concluse valutandola a circa un miliardo e mezzo. Secondo questa proporzione la spesa reale economica, sarebbe adunque circa un quinto della apparente spesa finanziaria. Non crediamo che la prospettiva sia tanto favorevole per la guerra presente e specia per la guerra nostra; e ciò per ragione dei debiti che abbiamo dovuto contrarre all'estero perchè troppa parte delle materie necessarie alla guerra a noi mancavano, e in prima linea il carbone, e dovevano essere importate. Ma crediamo ad ogni modo che la nostra spesa effettiva rimanga sempre di gran lunga inferiore alla somma dei miliardi che appaiono nel bilancio finanziario della guerra.

O. Malagodi.

LE TRATTATIVE RUSSO-TEDESCHE

I negoziati su terreno neutro

PIETROGRADO, 3.

Il Presidente della Delegazione russa, Joffe, ha telegrafato alle Legazioni degli Imperi centrali.

Il Governo della Repubblica considera urgente di condurre i negoziati di pace su un territorio neutro, propone Stoccolma ed attende risposta. Per quanto riguarda le proposte degli Imperi centrali del 12 dicembre, circa i due primi punti, il Governo della repubblica russa ed «Soviets», d'accordo con l'opinione pubblica, considerano queste proposte contrarie al principio della libertà dei popoli di disporre delle loro sorti, anche nella formula più ristretta contenuta nella risposta degli Imperi centrali.

PIETROGRADO, 4.

Trotzky ha dichiarato di credere che i negoziati di pace tra la Russia e le Potenze centrali non continueranno a Brest Litowsk, ma in uno Stato neutro.

Quanto alle proposte della Germania sulla indipendenza della Polonia, della Lituania, ecc., Trotzky ha dichiarato che le condizioni sono assolutamente inaccettabili ed ha constatato che le Potenze centrali, dopo aver riconosciuto il diritto della nazionalità, ne hanno falsata l'applicazione con una interpretazione arbitraria.

LONDRA, 3.

L'Agenzia Reuter ha da Pietrogrado, 2:

Da fonte massimalista si annuncia che il 2 gennaio ha avuto luogo una riunione del Comitato centrale di tutti i Soviets, coll'intervento di tutti i rappresentanti del fronte, richiamati telegraficamente a Pietrogrado.

Kameneff ha fatto una relazione sulle trattative di pace, non dissimulando la situazione penosa esistente su tutti i fronti ed aggiungendo che il fronte difenderà la rivoluzione russa; ma manca di pane e di calzature.

Trotzky, prendendo poi la parola a nome del Governo, ha illustrato in termini mordaci le proposte falsamente pacifiche della Germania ed ha dichiarato che il Governo degli operai non consentirà mai a tali condizioni. Se le potenze centrali non acconsentiranno a che le nazioni polacca e lettone dispongano liberamente di loro stesse, sarà urgente difendere coraggiosamente la rivoluzione russa. I bisogni dell'esercito saranno soddisfatti, quale che sia la loro estensione.

Vi è stata poi un'altra riunione tra il Comitato esecutivo dei Soviets e i delegati degli operai, dei soldati e dei contadini per esaminare la smobilizzazione. La riunione ha vivacemente condannato il modo di procedere della Germania, la quale, benchè abbia ammesso come base dei negoziati una pace senza annessioni e senza indennità, non manca tuttavia di tentare di far trionfare la sua antica politica annessionista, pel fatto che, rifiutando di sgombrare le regioni occupate della Polonia, della Lituania, della Curlandia, della Livonia, impedisce con ciò stesso alle popolazioni di quelle regioni di formulare liberamente la propria volontà di disporre di loro stesse.

Soltanto le classi privilegiate o gruppi isolati di quelle regioni si sono dichiarati a favore della tesi tedesca. Per conseguenza, la riunione dichiara: «che la rivoluzione russa rimane fedele alla sua politica internazionale e difenderà i diritti della Polonia, della Curlandia e della Lituania a disporre liberamente di loro stesse». Dichiara inoltre: «Popoli tedesco, austro-ungarico, turco e bulgaro, ricordatevi che la conclusione di una pace democratica dipende sopratutto da voi. Nell'ora presente, tutti i popoli europei vi giudicano esauriti dalla guerra. Voi non permetterete agli imperialisti tedeschi ed austriaci di fare la guerra contro la Russia rivoluzionaria e di assoggettare la Polonia, la Lituania, la Curlandia, e l'Armenia.»

La "maschera è caduta"

PIETROGRADO, 4.

I Commissari del popolo pubblicano nel giornale *Izvestia* un articolo in tedesco, intitolato «La maschera è caduta», destinato ad essere distribuito, sotto forma di opuscolo, fra le truppe tedesche sul fronte russo. L'articolo dice che le condizioni proposte ai delegati russi in una riunione ufficiosa dimostrano che tutte le promesse tedesche ed austriache di una pace democratica sono altrettante impudenti menzogne.

Dopo aver descritto i metodi dei tedeschi in Lituania, in Polonia e in Curlandia per trovare appoggi tra le classi aristocratiche locali, le quali favoriscono le loro mire, l'articolo termina con una perorazione rivolta ai soldati tedeschi, ai quali chiede di non farsi giustizieri della rivoluzione degli operai russi e di aiutare invece gli altri popoli a ritornare al loro sentimenti, se essi stessi desiderano una pace generale.

Il signor Trotski e compagni si sarebbero dunque accorti, stando alle ultime notizie, che la pace tedesca «senza annessioni» non è che una turlupinatura, e che appunto attraverso le trattative di Brest-Litowski i tedeschi mirano alle annessioni cui dicono di rinunziare.

Questo nuovo documento del signor Trotski ci lascia perfettamente freddi. Si tratta veramente di una resipiscenza?... Può darsi. Tuttavia questo colpo di scena e questo improvviso riconoscimento di una realtà che era stata subito evidente a tutto il mondo, viene così tardi da parte dei signori massimalisti, che nessuno oserebbe escludere del tutto l'ipotesi che si tratti anche qui di una di quelle commedie combinate, a cui essi ci hanno ormai, per tanti precedenti, abituati.

Ma vogliamo ammettere nell'odierno discorso di Trotski al *Soviet* la piena buona fede e la piena sincerità. Vogliamo ammettere cioè che soltanto ora egli si accorga che le controproposte tedesche sono «falsamente pacifiche», e che nel rifiuto di sgomberare la Polonia, la Lituania, la Curlandia e la Lettonia non v'è altro — e che altro vi poteva essere? — che il proposito o il tentativo di mantenerle e di annetterle. Ammessa pure questa buona fede, notiamo che i massimalisti hanno oggi quello che si meritano, e nè più nè meno di quello che per le loro precedenti azioni potevano logicamente aspettarsi. Nel loro asserito proposito di perseguire una pace giusta e durevole, la pace delle libertà nazionali e sociali, la pace — diciamo pure, com'essi dicono — «socialista», ecc. essi hanno scelto la via diametralmente opposta, come chi, volendo dirigersi al nord diriga invece la sua prora verso il sud. Per perseguire la pace delle nazioni e della democrazia essi dovevano elementarmente appoggiarsi alle potenze che questa pace avevano nel loro programma e nella loro stessa costituzione e fisionomia, e mantenere intatto quanto più possibile l'organismo della loro forza militare per premere su coloro che di una tale pace e di una tale costituzione erano e sono gli anticristi, e a cui essa non poteva essere che strappata. Invece, i massimalisti che cosa hanno fatto? Tutto il contrario; essi hanno senz'altro scelto l'appoggio degli imperi centrali autocratici e imperialisti, e hanno invece preferito premere sugli alleati democratici e liberali, con la forma pura e semplice del ricatto. Nello stesso tempo poi essi si sono strappati completamente i denti, disorganizzando premeditatamente tutta la loro forza e il loro apparecchio militare.

Così stando le cose, i massimalisti hanno ora strettamente quello che si meritavano, cioè quello che unicamente poteva loro dare l'appoggio tedesco che hanno chiesto: annessioni a loro spese, e nient'altro. Nessuno può dare più e diverso che quello che ha.

Per questo, appare oggi ridicolo, e lascia perfettamente freddi tanto l'appello rivoluzionario «ai popoli» tedesco, austriaco, e bulgaro, e perfino turco, quanto il proposito che il signor Trotski annunzia alla rivoluzione russa, di dovere, se del caso, riprendere le armi per difendere sè stessa. Ahimè; da un lato quei «popoli» — se mai — hanno già avuto nella rivoluzione russa un esempio pratico ed eloquente dei disastri cui l'anarchia leninista possa condurre; dall'altro, internamente, la folle pratica rivoluzionaria massimalista ha talmente disgregato le forze di resistenza e di offesa della nazione in armi, da autorizzare a relegare definitivamente per ora nel limbo delle più puerili illusioni ogni velleità di ripresa...

I massimalisti battuti dai cinesi a Kharbin

PECHINO, 4.

Si annuncia da Kharbin che regna ordine perfetto lungo la ferrovia. I massimalisti, impotenti a resistere, hanno capitolato. Migliaia di soldati cinesi sono giunti in Manciuria.

I massimalisti russi di Kharbin non avevano risposto alla domanda loro rivolta dalla Cina perchè deponessero le armi. La Cina rifiutava di riconoscere altre personalità russe all'infuori di quelle precedentemente accreditate: i cinesi insomma non vogliono riconoscere il governo di Lenin.

Un primo scontro fra i massimalisti e le truppe cinesi è avvenuto nella mattina del 20 dicembre.

I finlandesi in Danimarca per la loro Repubblica

COPENAGHEN, 3.

La Delegazione finlandese è stata ricevuta dal Ministro degli Affari Esteri e sarà ricevuta domani dal Re.

La Costituente non può riunirsi

PIETROGRADO, 4.

La Lega per la difesa della Costituente ha tenuto una riunione alla quale sono intervenuti 160 deputati fra cui un massimalista. La seduta è stata sciolta dai massimalisti.

La Commissione istituita per istruire i processi contro i contro-rivoluzionari ha ordinato l'arresto di Cernoff, di Tzeretelli e di altri uomini politici.

La contessa Panin, ex-gerente al Ministero dell'istruzione, è stata rimessa in libertà. La Scuola superiore femminile di Pietrogrado, ha versato la somma di 93.000 rubli che la contessa aveva asportato dal Ministero in occasione del colpo di Stato dichiarando di non volerla restituire che all'Assemblea Costituente.

Le officine russe si chiudono

PIETROGRADO, 1.

Si annunzia la chiusura delle officine per quindici giorni, in seguito a mancanza di carbone.

Per la stessa ragione le officine Putiloff sono già chiuse.

Un'esplosione seguita da incendio è avvenuta nei depositi dell'aviazione navale nel porto di Pietrogrado. Un edificio e vari idrovolanti sono rimasti distrutti; una ventina di operai sono morti o feriti.

A Imerinka, dove stava per impegnarsi la battaglia generale tra ukraini e massimalisti è stato concordato un armistizio di cinque giorni.

A Mosca i massimalisti si sono impadroniti della banca americana *New York Bank*.

La Repubblica del Mar Nero

Si ha da Novorossick che i massimalisti hanno proclamato la regione Repubblica indipendente col nome di Repubblica del Mar Nero.

Una delegazione finlandese a Roma

Abbiamo da Londra:

Da Copenaghen è annunciato l'arrivo di una delegazione presieduta dal prof. Reuter, la quale si propone di visitare tutti i Governi dell'Intesa per chiedere il riconoscimento ufficiale della Repubblica finlandese. Il prof. Reuter sarà dapprima a Londra, donde proseguirà per Parigi, Roma e gli Stati Uniti.

Le costruzioni navali del Canadà

OTTAWA, 4.

Il Governo del Canadà ha inaugurato una energica politica di costruzioni navali. Esso si propone di utilizzare tutti i cantieri del Canadà la cui capacità totale è di un milione ed un quarto di tonnellate all'anno. Tre classi di navi in acciaio saranno costruite, e cioè bastimenti da tremila tonnellate, da cinquemila e da ottomila tonnellate.

IL COMUNICATO DI STASERA

Il nemico si accanisce contro Treviso e Padova

COMANDO SUPREMO, 4 Gennaio 1918.

Nella zona montana si ebbero ieri nostri concentramenti di fuoco in Valle Lagarina, sul Col della Berretta ed in regione Giamon; e maggiore attività delle batterie nemiche contro le nostre posizioni sull'Altissimo (est del Garda) e sulle retrovie di Monte Pallone-Monte Tomba.

Pattuglie francesi catturarono alcuni nemici sul Monfenera ed artiglierie inglesi seguirono ben riusciti tiri di controbatteria ad ovest di Moanigo.

Nella zona litoranea frequenti raffiche delle opposte artiglierie ed azioni di pattuglie ad est di Cavazuccherina.

Un velivolo nemico venne abbattuto da aviatore inglese presso Conegliano ed un altro, colpito dal nostro tiro, precipitò sulla sinistra del Piave, ad est di Maserada.

La scorsa notte, tra le 2 e le 6, velivoli nemici hanno eseguito incursioni tra Piave e Bacchiglione: numerose bombe vennero gettate sugli abitati di Treviso e Padova; nella prima città danni lievi e nessuna vittima, nella seconda il cui centro, come di consueto, venne con particolare accanimento preso di mira, si sviluppò qualche incendio; parecchi edifici di proprietà privata furono danneggiati e sei persone, tra le quali due donne ed un vecchio, restarono ferite.

DIAZ.

L'importanza del fronte sul Piave

LONDRA, 4.

La situazione sul fronte italiano è giudicata eccezionalmente migliorata durante la scorsa settimana dal *Daily Chronicle*. Il successo francese sul monte Tomba è stato seguito dall'espulsione degli austriaci dalla testa di ponte di Zenson che corona una serie di lunghe pazienti tattiche italiane. Se la nostra attenzione è stata concentrata dal settore montuoso italiano, osserva il giornale, non dobbiamo però perdere di vista l'importanza del settore del Piave in pianura. Il fronte montuoso potrebbe essere chiuso dalla neve, ma il fronte del Piave rimarrà praticabile. Il fiume non è un ostacolo militare formidabile e sebbene uno sfondamento in questo settore da parte del nemico non avrebbe effetti uguali ad uno sfondamento nel settore montuoso, potrebbe però minacciare Venezia e Padova e quindi avere dei risultati politici.

Prendendo in considerazione tutti gli elementi e specialmente il fatto che le condizioni climateriche sono più favorevoli nella pianura ad una ripresa delle ostilità, dobbiamo concludere che il settore di guerra del Piave sarà più probabilmente di qualsiasi altro teatro del primo grande attacco austro-tedesco contro le posizioni alleate nel nuovo anno.

La bandiera di combattimento a un nostro esploratore

BRINDISI, 2. — A bordo di uno dei nostri esploratori di recente costruzione si è svolta ieri, alla presenza di ammiragli e di ufficiali superiori di marina, una delle più solenni e suggestive cerimonie militari la consegna della bandiera di combattimento. La contessa Sommi-Picenardi, la desolata vedova del conte Galeazzo Sommi-Picenardi, che trovò con la *Leonardo da Vinci*, della quale era comandante, gloriosa morte, ne ha dedicato il dono alla memoria del marito. Il drappo ricchissimo, finamente ricamato, è rinchiuso in un cofano artistico, di squisita fattura. Da questa custodia fu ieri estratto da due giovani guardia-marina, che, reggendolo spiegato, lo presentaron ad un tenente cappellano di marina per la benedizione. E questo prete soldato, che officiava da un altare improvvisato sulla coperta della nave, dopo un nobile discorso asperse la bandiera d'acqua lustrale. Poscia la bandiera fu presentata all'ammiraglio comandante superiore navale, che nell'affidarla al comandante dell'esploratore pronunciò un mirabile discorso, vibrante d'entusiasmo e di fede nel trionfo delle nostre armi. E non meno elevata per forma, per concetti e per amor patrio fu la risposta del comandante

La situazione alimentare in Inghilterra

LONDRA, 4.

Lord Rhondda, ministro degli approvvigionamenti, ha pronunciato un importante discorso circa la situazione alimentare:

Desidero, egli ha detto, che la guerra sia vinta in primo luogo, in ultimo luogo e sempre. (Applausi).

Null'altro importa. In ogni caso, perchè la guerra sia vinta, non avremo alcun riguardo per gli interessi di chiunque. La scarsezza di alcune derrate alimentari è inevitabile. Essa si è fatta sentire recentemente per la margarina, il burro e i grassi; ma tale situazione non è affatto allarmante. Gli inglesi non soffrono nulla che sia paragonabile alle privazioni dei tedeschi. Questi hanno meno di una mezza libbra di carne per settimana.

Accennando alla questione del razionamento obbligatorio, Lord Rhondda dice:

Siamo in via di stabilire un razionamento almeno per alcuni articoli e stiamo per dare l'ultima mano al progetto di razionamento obbligatorio. Dovremo sottoporre il progetto alla sanzione del Gabinetto, e, ottenuta tale sanzione, lo applicheremo il più rapidamente possibile.

Ho accennato, soggiunge Rhondda, alla scarsezza della margarina e del burro. Spero che la situazione migliorerà in modo notevole, poichè vi è dal principio della guerra in Inghilterra un enorme aumento nella produzione di margarina. Nel prossimo giugno la produzione della margarina, e, in ogni caso, la potenzialità degli impianti destinati a produrla sarà il quadruplo di quella del 1915. Se le cose procederanno sufficientemente bene, spero che entro sei mesi avremo in Inghilterra una fornitura di margarina uguale a quella che vi era prima della guerra.

Relativamente al the la situazione va migliorando. Quanto alla carne vi sarà nella prossima quindicina una grande scarsezza, ma dopo di essa la situazione, spero, migliorerà considerevolmente.

Le strettezze tedesche

LE HAVRE, 4.

Per procurarsi il mercurio le autorità tedesche fanno raschiare gli specchi nelle case del Belgio occupato.

A Namur dall'11 al 18 novembre sono stati asportati dai tedeschi tutti gli oggetti di rame e di bronzo appartenenti ai privati.

A Alost i tedeschi lavorano per smontare la statua di Thierry Martens, che introdusse la stampa nel Belgio.

Nelle officine tedesche le cinghie di trasmissione sono attaccate in modo speciale perchè gli operai non possano lacerarle. Essi stessi le portavano via per riparare le loro scarpe.

A Liegi al 20 novembre si praticavano per i tessuti i prezzi seguenti: Tessuti genere Eccico da 40 a 65 franchi il metro; *Peignè* fantasia 80 franchi il metro. Drappo di Elbeuf 135 franchi, drappo di Verviers 100 franchi. *Serge bleue* 120 franchi; gabardine 45 franchi, *molleton* 19.50 e 15 franchi; Cotonina che prima della guerra costava 0.25, da 5.50 a 7 franchi, *satin* da 19 a 29 franchi, *andrinoples* 6.50; *calicot* da 6 a 12 franchi, *tennis* da 10 a 15 franchi. Un rocchetto di filo del peso lordo di 200 grammi, costa 40 franchi, un piccolo rocchetto di 500 *yards* ordinario costa 4 franchi.

* * *

ZURIGO, 3.

La nota comica è fornita oggi dalla rivista illustrata di Stoccarda: *Uber Land und Meer* (Oltre la terra e il mare), che raccomanda al popolo tedesco di nutrirsi di terra... commestibile. E aggiunge che in Germania si trova una certa terra formata di vecchie alghe e che contiene certi residui che hanno la proprietà dell'albume delle uova, del sale e del grano tostato. Essa ha l'aspetto della farina e in Filandia viene mescolata per confezionare il pane. I negri della Guinea che vivono sulla costa d'Africa la mangiano e la trovano squisita.

I tedeschi ridotti a mangiar la terra, ai negri non c'è male.

Perchè Wilson s'impadronì delle ferrovie

WASHINGTON, [illegible]

Il Congresso ha ripreso le sue sedute. E' probabile che Wilson esponga domani alla Camera come intende esercitare le ferrovie.

Si ha a questo proposito da Washington. Prima di passare sotto la direzione del Governo, le Compagnie delle ferrovie avevano nettamente rifiutato di accedere alle domande dei loro impiegati, che reclamavano un aumento dei salari che, per certi casi, si elevavano fino al 40 per cento. Dopo un colloquio fra il presidente Wilson e Mac Adoo, direttore generale delle ferrovie, quattro sindacati hanno deciso, affine di permettere al Governo di organizzare i servizi nazionali, di aspettare trenta giorni prima di ripresentargli le domande di aumento. Questa decisione dimostra fino a qual punto il presidente Wilson possieda la fiducia dei lavoratori americani, che hanno promesso di dare tutto il loro appoggio al piano del Governo per l'unificazione di tutte le linee.

Il sig. Mac Adoo studia in questo momento la possibilità di consacrare qualcuna delle grandi linee che fanno capo a Nuova York, esclusivamente al traffico delle merci e di lasciare ad altre linee parallele la cura di trasportare i viaggiatori e le merci non indispensabili.

E' stata compilata una lista di 500 articoli circa, che comprende principalmente articoli di lusso. E' probabile che il trasporto di questi articoli con ferrovia sarà

Venizelos ad Atene

ATENE, 3.

Venizelos è arrivato improvvisamente, festosamente accolto al Pireo e ad Atene. Oltre ventimila dimostranti si sono recati a casa di Venizelos, il quale ha pronunziato un discorso esprimendo la salda convinzione nel trionfo dell'Intesa.

Ha promesso un prossimo miglioramento del nutrimento del popolo che soffre la fame per la colpa del precedente regime.

CAIMI.

* * *

ATENE, 3.

Stamane ha avuto luogo un lungo Consiglio di ministri, nel quale Venizelos ha esposto i risultati del suo viaggio.

I giornali dicono che Venizelos si propone di applicare in Grecia, in tutti i rami della vita nazionale, durante la guerra, i metodi efficaci praticati utilmente nei paesi alleati.

Dopo le due del pomeriggio grande folla si è recata a fare una dimostrazione dinanzi alla casa di Venizelos.

Il Presidente del Consiglio, affacciatosi al balcone, ha pronunziato un discorso, molto applaudito.

Venizelos ha dapprima esposto la situazione che il dispotismo creò alla Russia e le concezioni utopistiche della democrazia russa. Quantunque da molto tempo il valore del concorso russo fosse fortemente diminuito, il disfattismo della Russia ha reso più difficile il compito degli alleati.

Tuttavia, il tentativo della Germania di soggiogare il mondo intero, è condannato in anticipazione. Bisogna essere ciechi od in mala fede per poter continuare a credere alla possibilità di una vittoria finale della Germania, dopo che agli alleati si è aggiunta la grande democrazia americana, con le sue inesauribili risorse di ogni specie.

La Grecia è lieta di aver potuto scacciare il dispotismo per riprendere nelle proprie mani le sue sorti, difendere i suoi sacri diritti, lavare il disonore della violazione dell'alleanza con la Serbia, collaborare coi suoi amici tradizionali ad impedire il criminoso tentativo tedesco di un asservimento del mondo intero, asservimento di cui noi greci subiremmo più spaventosamente le conseguenze, dato il carattere del popolo al cui giogo saremmo sottoposti.

CRONACA DI ROMA

Per l'esercizio ed il decoro del Comunale Teatro Argentina

Il consigliere comunale rag. Paolo de Gislimberti ha ieri inviata la seguente interrogazioni all'assessore alle Belle Arti comm. Valentino Leonardi:

« *Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole Assessore competente per sapere:*

1. *Se la* Società Drammatica Compagnia di Roma — *poichè sta per scadere la concessione del Comunale Teatro Argentina — abbia domandata una proroga della concessione stessa.*

2. *Se l'on. Amministrazione Comunale sia disposta ad accordare la proroga a brevi scadenze, anche nel caso che la suddetta Società non continuasse a mantenere in vita l'attuale Compagnia, o non intendesse formarne un'altra; lasciando così alla Società facoltà di subaffittare il Teatro a Compagnie di giro.*

3. *Se non appaia conveniente, piuttosto, in tal caso, all'on. Amministrazione di gestire direttamente il Teatro, usufruendo delle varie dotazioni, per ospitarvi buone Compagnie Drammatiche e farvi rappresentare decorosi spettacoli lirici: il che recherebbe miglior contributo alla cultura della cittadinanza, e indubbiamente darebbe notevoli vantaggi finanziari al Comune.* »

All'interpellanza del consigliere De Gislimberti, che agita una questione che interessa, e da anni, la cittadinanza romana, non ci sembra inopportuno aggiungere una breve nota, con qualche chiarimento.

Che la concessione del Municipio alla «Società Drammatica Compagnia di Roma» scada con l'ultimo giorno del prossimo carnevale, è cosa risaputa. E' risaputo del pari che l'attuale Compagnia Stabile, non essendo stata ricostituita dalla Società, sarà da quel giorno disciolta; e difatti molti componenti della Compagnia stessa hanno cercato e trovato già altre scritture.

Dunque, la richiesta di una proroga della concessione da parte della Società è soltanto giustificabile qualora la detta Società si apprestì a formare una nuova Compagnia drammatica. In tal caso, rispondendo la Compagnia a quelle caratteristiche artistiche che il teatro impone, e date le difficoltà dell'ora, non crediamo che vi sarebbero ragioni da parte del Municipio per negare una consimile proroga.

Non comprenderemmo invece perchè il Municipio dovrebbe concedere gratuitamente il teatro, con annesse prebende (sussidi di Casa Reale, del Ministero della Pubblica Istruzione, ecc.), alla «Società Drammatica Compagnia di Roma» quando questa disciogliesse l'attuale Compagnia e non intendesse costituirne un'altra. Non lo comprenderemmo, perchè in tal caso la Società trasformerebbe la sua missione in un puro e semplice compito di subaffittaria.

Su questo punto l'interpellanza del consigliere De Gislimberti ci appare veramente opportuna e ne apprezziamo il valore. In fondo il De Gislimberti molto saggiamente dice: Giacchè c'è una Società che vi chiede di gestire l'*Argentina* per subaffittarla, e poichè è logico che questa domanda sia subordinata ad un utile per la stessa Società, perchè non potrebbe il Comune direttamente concedere il Teatro a Compagnie drammatiche e ad Imprese di spettacoli lirici, giovandosi delle varie dotazioni concesse anche oggi al Teatro per varie migliaia di lire all'anno, assicurando così utili certi al Comune?

Il ragionamento non fa una grinza. Ci sono difatti in Italia molti teatri gestiti direttamente dalle Amministrazioni municipali, ed anche l'*Argentina* potrebbe dare, artisticamente e finanziariamente, risultati soddisfacenti.

Il Municipio di Roma ha dunque due vie dinanzi a sè: o concedere gratuitamente il Teatro all'attuale «Società Drammatica Compagnia di Roma» o ad un'altra, che ad ogni modo garentisca l'esistenza di una decorosa Compagnia Stabile, continuando nel vecchio programma fino a giorni migliori, oppure riassumere la gestione dell'*Argentina*, concedendone il teatro a Compagnie di giro o ad un'Impresa che assicuri di struttarlo con criteri decorosi (da anni sono state fatte al Municipio non indifferenti offerte da privati e da imprese teatrali); ed in tal caso ne deriverebbero al Comune dei proventi che possono anche non essere trascurabili.

Attendiamo la risposta alla interpellanza del consigliere De Gislimberti per tornare, se occorrerà, sull'argomento.

C.

Riduzione dell'illuminazione elettrica

Si è rilevato che alcuni negozianti ed esercenti pubblici della città non hanno ancora ridotta l'illuminazione elettrica esteriore e quella delle vetrine esterne a norma del decreto prefettizio del 15 dicembre 1917 n. 64445, pubblicato nel foglio degli Annunzi legali della Provincia della stessa data; e che anzi taluni di essi hanno mantenuto e istituito anche mostre luminose, che dal decreto sono del tutto vietate.

Date le finalità immediate che devonsi conseguire col provvedimento del Prefetto, tali infrazioni, tollerate nei primi giorni di applicazione del decreto, non potranno avere d'oggi in poi tolleranza veruna. E però sono state impartite rigorose disposizioni agli agenti della forza pubblica perchè, senza riguardi, contestino le contravvenzioni che daranno luogo all'applicazione delle penalità comminate dalle disposizioni luogotenenziali vigenti.

E' utile avvertire che le lampade che non si possono accendere a sensi del decreto del Prefetto devono essere soppresse; e chè si contravviene anche per il solo fatto di mantenerle attaccate agli impianti.

Nozze

Ieri — in forma privata e con l'intervento di pochi intimi — il capitano conte DurantiDuranti — che ha già valorosamente combattuto al fronte rimanendo ferito — si è unito in matrimonio con la distinta signorina Adelaide Pacciarelli sorella del nostro collega di redazione Giulio. Testimoni dello sposo sono stati il collega Santi Savarino ed il tenente Pietro Galletti; della sposa i colleghi Giuseppe Rosati e Giulio Pacciarelli.

Alla mezzanotte gli sposi sono partiti per Perugia e Viareggio. Gli auguri nostri più fervidi e più sinceri.

Per l'Epifania

Essendo stati negati dalle competenti autorità i permessi per una protrazione d'orario per la sera di Sabato prossimo, 5 Gennaio, vigilia dell'Epifania, e per la sospensione del riposo festivo nel giorno di Domenica prossima, 6 Gennaio, Epifania, il pubblico è avvertito, perchè possa provvedersi in tempo, che i negozi di Giocattoli si chiuderanno Sabato sera alle ore 20 1|2 per riaprirsi il successivo Lunedì.

Per la deficienza del fieno

La Prefettura comunica:

Per ovviare alla deficienza di fieno in questa città gli Uffici daziari hanno avuto ordine di consentire la libera introduzione di tale genere. Faranno opera utile coloro che, possedendone in esuberanza ai loro più ristretti bisogni, coopereranno all'approvvigionamento di questa Capitale, i cui servizi ippici risentono sul momento la mancanza di foraggi. Saranno apprezzate le offerte, che fossero presentate direttamente alla Prefettura.

Le dimissioni dell'assess. Guglielmi

L'on. deputato Giorgio Guglielmi, assessore all'Ufficio di Polizia Urbana, testè eletto Questore della Camera dei Deputati, ha creduto per le nuove occupazioni che lo assorbono, di rassegnare le dimissioni da assessore.

La Giunta ha incaricato il Sindaco, prima di dare corso alla pratica, di officiare l'on. Guglielmi perchè receda dal proposito manifestato.

L'importanza che, specialmente in questi difficili momenti, ha l'ufficio di polizia urbana, spiega l'atto dell'on. Guglielmi, il quale ha sempre data prova di attività e di iniziativa. Ma appunto per questa ragione facciamo voti che il giovane rappresentante del collegio di Frosinone acceda ai buoni uffici amichevoli dell'Amministrazione, e trovi modo di dividere la sua attiva operosità fra il Comune e il Parlamento.

Le indennità di guerra agli impiegati

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione fra gli Impiegati di Società Anonime, Banche, Assicurazioni ed Istituti Affini, nella ultima sua seduta, ha approvato un ordine del giorno col quale, mentre riafferma il voto unanime della classe sulle imprescindibili finalità della nostra guerra;

riportandosi alle penose condizioni economiche degli impiegati privati, in confronto al sempre più enorme rincaro della vita;

constatato che l'indennità caro-viveri accordata dai recenti Decreti Luogotenenziali, quantunque sia impari a fronteggiare la grave crisi che si attraversa, è persino negata dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni *ai propri impiegati attualmente sotto le armi*;

ritenuto che se il rispetto alle leggi ed ai doveri di equità e di giustizia incominciasse col venire dall'alto, esso, più di ogni altra cosa, consoliderebbe la necessaria resistenza civile e militare del Paese;

venuto a conoscenza, infine, che il Governo emanerà prossimamente delle provvidenze legislative a favore degli impiegati dello Stato;

fa voti perchè il Governo stesso intervenga presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni acciocchè l'indennità caro-viveri, è conforme a quanto è stato fatto per gli impiegati dello Stato, e conformemente a quanto è stato disposto col Decreto Luogotenenziale 2-9 1917 per gli impiegati privati, venga corrisposta anche ai propri dipendenti attualmente sotto le armi, e che i prossimi provvedimenti che verranno emanati a favore degli impiegati dello Stato, siano estesi agli impiegati di Aziende statali-industriali di qualsiasi natura, nonchè a tutti gli impiegati di Aziende private.

Per Angelo Frascara

Stamane nella chiesa dei SS. Apostoli si son celebrate messe e funzioni in suffragio della giovane anima di Angelo Frascara, strappato da crudele morbo ai genitori conte senatore Giuseppe Frascara e Donna Clarice Orsini.

Moltissimi amici della famiglia Frascara, senatori, deputati, una larga rappresentanza dell'aristocrazia romana, del mondo diplomatico, della Croce Rossa — della quale il senatore Frascara è vice-presidente — di altre istituzioni nazionali e filantropiche, e diverse autorità militari e civili sono intervenuti.

Intorno al feretro, nel mezzo della chiesa, erano state disposte molteplici corone di fiori freschissimi; v'erano fra le altre quelle de « I genitori all'adorato figlio », « Le sorelle Giulia, Itta e Maria », « Il nonno, principe Orsini, al caro nipote », del cugino, di Giulia e Mary, delle cuginette principesse Solofra, dello zio Galeazzo, del cugino Alfonso, di Franco e Francesca Sacchetti, degli amici Incisa, delle principesse Flaminia ed Emilia Odescalchi, di Alessandro e Laura Martini-Marescotti, della famiglia Vicentini, della Croce Rossa Italiana, della Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa, di Enrico Guglielmi.

Poscia la salma è stata portata alla stazione, donde proseguirà per Sezzè. Qui sarà sepolta nella tomba di famiglia.

Conferenza agli ufficiali

Domani sabato, 5 corr., alle ore 21, nel salone del Circolo Militare, avrà luogo una conferenza agli Ufficiali del Presidio, alla quale sono invitati anche gli ufficiali in congedo».

Biblioteca di Piazza Nicosia 35

Lunedì, 7 Gennaio, alle ore 17 precise, Vittoria Fabrizi De Biani, farà la commemorazione di Giovanni Cena.

ASTERISCHI

Un concerto di musiche di Natale.

A beneficio della Casa del Soldato e organizzato dal maestro Domenico Alaleona avrà luogo il giorno dell'Epifania, alle 21.30, in piazza Campitelli 2, un concerto di musiche di Natale.

Il concerto, che avrà il concorso della signorina Evelina Levi, dei violinisti Oscar Zuccarini e Giacinto Spada, del violoncellista Tito Rosati, di un'orchestra d'archi e di un eletto piccolo coro di voci femminili, sarà accompagnato da proiezioni delle più belle opere d'arte di pittura, ispirate al Natale, di autori italiani. Il maestro Alaleona, che sederà al pianoforte e all'armonium, farà precedere a ciascun numero del programma brevi parole conformi al fine di spiritualità ed italianità cui è ispirata l'audizione.

L'esposizione dei mutilati al Quirinale.

L'esposizione degli oggetti fatti dai nostri mutilati dell'ospedale del Quirinale ha ottenuto tale un successo di pubblico che si è pensato di non chiuderla subito. Essa resterà aperta, quindi, per qualche giorno ancora e i visitatori potranno ammirare gli oggetti ingegnosissimi di quei nostri eroici soldati — che, sotto l'alta protezione della Regina Elena, sono ritornati con tanto entusiasmo al lavoro — dalle 10 alle 15.

Ai combattenti del Grappa.

Fra le coperte raccolte dalla *Croce Rossa* già pervenute ai nostri combattenti, 3000 sono state distribuite agli eroici difensori del Grappa. Il capo-ufficio vestiario di Cittadella, capitano Giusti, ne dà annunzio ringraziando, a nome di tutti i soldati i fratelli donatori. Sappiamo che quelle 3200 coperte sono provenienti dalla raccolta di Roma e costituiscono la seconda spedizione.

Lo scaldarancio.

Di fronte alle più urgenti necessità attuali dei nostri eroici soldati combattenti l'Opera Nazionale dello Scalda-rancio di Roma si è affrettata a spedire loro per mezzo dell'Ufficio Intendenza Militare (Caserma Goffredo Mameli) coperte e calze di lana per un complessivo valore di lire seimila.

Al Tribunale supremo di guerra.

In seguito a sua domanda è stato collocato a riposo il comm. Pietro Di Vico, già presidente aggiunto del tribunale Supremo di Guerra e Marina.

In tale occasione, in riconoscimento degl'insigni servizi prestati durante la sua lunga carriera, all'esimio magistrato è stata conferita la gran croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Saluti dal fronte.

Dal Medio Piave dove con fede combattiamo inviamo alle nostre care famiglie, amici e fidanzate i più affettuosi saluti col costante proponimento di ritornare vittoriosi.

Serg.: Corsini Corrado, distr. di Siena; caporali: De Simone Mario, distr. di Caserta; Trinchera Oronzo, distr. di Lecce; Soldati: Bonioli Lino, distr. di Padova; Tarella Giovanni, distr. di Avellino, tutti mitraglieri «Fiat» dei cavalleggeri di Piacenza.

Per l'arringa Scimonelli

Una seduta importante al Consiglio dell'Ordine

Ieri sotto la presidenza del senatore Vittorio Scialoja si è tenuta una importante seduta al Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Erano presenti tutti i consiglieri, meno gli on. Marchesano e Ferri che avevano scusata la loro assenza; e la riunione cominciata alle 15, durò fino alle 19.

La questione posta all'ordine del giorno riguardava una lettera scritta nel luglio 1917 dal conte Carlo Santucci — che allora fungeva da presidente del Consiglio — all'avv. Ignazio Scimonelli dopo la pubblicazione dell'arringa pronunziata in difesa di Garcea.

La lettera, che porta la data del 12 luglio 1917, era del seguente tenore:

« *Ill.mo sig. avv. Ignazio Scimonelli.*

Il Consiglio dell'Ordine le è grato dell'omaggio che si è compiaciuto di render gli dedicando il volume testè edito delle arringhe pronunziate dinanzi al Tribunale militare di Roma in difesa del sig. Garcea, ed ha apprezzato la cultura giuridica e lo scrupoloso adempimento del suo dovere professionale, di cui le due arringhe sono eloquente testimonianza.

Con particolare ossequio

Il presidente: *Santucci.* »

Intanto erano sorte sui giornali polemiche vivaci ed aspre per la pubblicazione e divulgazione dell'arringa dell'avv. Scimonelli, e da alcuni si criticò anche la lettera del conte Santucci.

Nell'agosto dello scorso anno si tenne una riunione al Consiglio dell'Ordine e fu poi distribuito alla stampa il seguente comunicato:

Il 2 agosto si riunì il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati per discutere sulla condotta professionale dell'avv. Scimonelli e sulla lettera inviatagli dal Presidente dell'Ordine.

Erano presenti i consiglieri avv. Santucci, Jachini, Jacoucci Virginio, Mucci, Vincenzo Macherione, on. Marchesano, Montesano, Bongarzoni, Fabrizi; hanno giustificato la loro assenza, l'on. Chiovenda, l'avv. Taraschi e gli on. Ferri, Giovanni Amici e Antonio Salandra e l'on. Scialoja perchè ministro.

Appena aperta la seduta, il facente funzione di presidente, comm. Santucci, comunicò:

« Il 12 luglio u.s. ebbe luogo un'assemblea plenaria dei due Consigli professionali per deliberare una proposta che interessava l'intera classe.

Terminata questa assemblea, io che durante la seduta avevo come gli altri colleghi ricevuto una copia stampa della arringa dell'avv. Scimonelli, interpellai i membri del Consiglio dell'Ordine tuttora presenti su ciò che dovesse farsi in ordine a detta memoria la quale sul frontespizio portava stampata la dedica al Consiglio.

I colleghi presenti furono d'accordo doversi ringraziare genericamente, in forma cortese, ed allora lo redassi d'intesa con alcuni dei colleghi rimasti, la nota lettera di ringraziamento all'avv. Scimonelli a nome del Consiglio.

Essendo sorte delle polemiche in ordine a questa lettera — concluse l'avv. Santucci — chiedo al Consiglio che voglia esprimere la sua opinione sull'argomento. »

Il Consiglio, su proposta dell'avv. Bongarzoni, ritenuto che tale oggetto non è espresso specificatamente all'ordine del giorno e che taluni erano assenti, ritenne necessario differire ad altra seduta ogni deliberazione. »

Ed appunto nella riunione di iersera la deliberazione fu presa.

Dopo che il Presidente Scialoja ebbe riassunti i termini precisi della questione, su proposta dello stesso Presidente e del Consigliere on. Antonio Salandra fu approvato che udite le dichiarazioni del conte Carlo Santucci fatte nella seduta del 2 agosto, dichiarazioni confermate dai colleghi presenti nella seduta del 12 luglio si passava all'ordine del giorno.

Oltre i proponenti votarono in favore all'ordine del giorno i consiglieri on. Amici, Chiovenda, Jachini, Macherione, Montesano, Jacoucci, Taraschi e Mucci; contro gli on. Menotti Bongarzoni e Fabrizi.

Tale soluzione della questione Santucci ha soddisfatto la nostra Curia che conosce ed apprezza le qualità superiori di professionista e di cittadino del conte Carlo Santucci, il quale da tanti anni fa parte del Consiglio dell'Ordine.

Pietoso suicidio d'una profuga

Verso le 4.45 di stamane il caporal maggiore Emilio Metei, fu Battista, di 31 anni, da Torre del Sole (prov. di Forlì) transitando al lungotevere Marzio scorgeva in terra, presso il villino Borghese, una giovane che non dava segni di vita. Avvertì allora la guardia di servizio Giovan Battista Maggipinto, della brigata Campo Marzio, che si trovava in quei pressi; ed i due constatarono che la donna era ferita all'orecchio destro ed era già morta. A pochi passi da lei fu trovata una rivoltella calibro cinque, con una cartuccia esplosa, ed una borsetta di pelle nera.

Subito del fatto è stato dato avviso al commissariato di Campomarzio, ed il cav. De Silva ha iniziate le indagini per il riconoscimento della suicida e per accertare le cause del suo atto disperato. Si è così venuti a sapere che per tre giorni la povera giovane — che era una profuga del Veneto — alloggiò all'albergo del «Montenegro» in Via Monte Brianzo; ma poi non avendo più denari dovette abbandonare quella locanda, rimanendo così senza asilo. Allora la disgraziata pregò che le si desse asilo al l'«Albergo dell'Orso», che è nella stessa strada; ma essendo assolutamente sprovvista di mezzi non venne accolta, come non fu accolta all'«Albergo Iride» in Via della Stelletta, dove più tardi erasi recata a chiedere asilo.

Finalmente in una locanda ieri sera ella potè ottenere una stanza: a quella «Varese» in Via delle Coppelle, n. 16. Ma la giovane profuga doveva avere ormai l'animo affranto da troppo gravi amarezze, troppo profondo sgomento doveva averle prodotto la vita qui in Roma, dove si sentiva sola senza conforto, senza aiuto.

Ah! i famosi Comitati e Comitatoni!

Così la giovane dovette pensare al suicidio, come unica via per porre termine alle sofferenze indicibili cui il suo cuore non reggeva. Ed uscì dall'«Albergo Varese», dove non fece più ritorno.

Nella borsetta della suicida sono stati trovati due biglietti di visita intestati a: *Maria Rotellini — Albergo del Montenegro.* E' Maria Rotellini il nome della disgraziata. Ella aveva anche nella borsetta una lettera diretta allo zio Giovanni Rotellini a Udine. In essa la poverina chiedeva perdono dell'atto estremo.

Il cadavere della giovane è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Schiacciato da un carro

Il boaro Giuseppe Bartoccini fu Virgilio, di 40 anni, da Amandola (Ascoli Piceno), abitante in via delle Sette Chiese, 17, verso le 13 di oggi, in una vigna vicina al proprio domicilio, era intento a lubrificare di grasso la sala di un carro da buoi, quando accidentalmente, si rompeva una spranga che reggeva il carro, e questo colpiva violentemente e gravemente il boaro, che restava tramortito.

Certo Oliviero Cipriani — abitante in via Grotta Perfetta 3, boaro anche lui — soccorreva il Bartoccini e con un birroccino, lo trasportava all'ospedale della Consolazione. Dal medico di guardia il Bartoccini veniva dichiarato in pericolo di vita, avendo riportato la frattura delle ossa frontali e nasali, con avvallamento e fuoruscita di materia cerebrale, e gravi ferite lacere alla regione occipito-parietale.

Ladri di pellami e di scarpe

La scorsa notte i ladri, rotto il lucchetto della saracinesca, penetrarono nel negozio di pellami sito in via Arenula 88, di proprietà del sig. Angelo Boschi, domiciliato a Firenze, ed asportarono pellami e pelliccie confezionate per un valore di circa 6300 lire. Il Commissariato di P. S. di S. Eustachio fa di tutto per rintracciare i furfanti.

— Un altro furto dello stesso genere è stato compiuto — quasi nelle stesse circostanze — in via Tor de' Specchi, numero 44. Il negoziante calzolaio derubato è stato Raffaele Di Federico, al quale sono state rubate 31 paia di scarpe ed una pelle di capretto, del valore complessivo di mille lire, più una spilla d'oro del valore di 30 lire.

Attraverso i Rioni

— *Malore che uccide.* — Cesare Toncker, fu Enrico, di anni 65, romano, abitante in via della Lupa 8, economo presso la « Società Romana per lo Zucchero », iersera, verso le 19, mentre scendeva le scale dell'ufficio — posto al n. 15 di Piazza del Collegio Romano — veniva colto da improvviso malore: una violenta emorragia. All'Ospedale di S. Giacomo, dove subito venne trasportato, il Toncker veniva dichiarato in pericolo di vita. Stamattina, infatti verso le 4 il poveretto cessava di vivere. Il cadavere è lasciato a disposizione dell'autorità giudiziaria.

— *Investimento mortale.* — Nel piazzale della Grande Velocità, allo scalo della Stazione di Termini, un treno i manovra investì ieri sera, stritolandolo, il brigadiere postale Angelo Busco, di 76 anni, abitante al Viale Principessa Margherita 119. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

— *L'errore di Ines.* — Ines De Cristoforis, di Massimino, di 21 anni, romana, donna di casa, verso le 13 del pomeriggio di oggi nella propria abitazione — posta al n. 13, pianterreno, della via Prenestina — beveva per isbaglio alcuni sorsi di acido muriatico scambiandolo per acqua. Accompagnata da Elisa Calissa di Carmine, di 30 anni, da Scurgola, sua vicina di casa, all'Ospedale di S. Giovanni, dopo la lavanda dello stomaco, vi veniva trattenuta in osservazione.

Pasticcerie chiuse

Con decreto 3 corrente il Prefetto ha ordinato la chiusura per otto giorni delle pasticcerie Gamba Dante, via Fabio Massimo; Gilà Ernesto, Corso Vittorio Emanuele; Cestoni Silvestro, via Nomentana; Mattia Agostino, Corso Vittorio Emanuele; Ditta Bezzola e Comp.i., via Nazionale, per confezione di paste dolci non consentite dalle vigenti disposizioni.

Personale della Nettezza Urbana. — Ieri sera si riunirono nella sede sociale in via dei Quattro Cantoni tutti i rappresentanti delle sezioni aderenti al Sindacato operaio della Nettezza Urbana Il Comitato Centrale riferì intorno alla situazione agitatissima della classe alla quale riguardano le imprescindibili questioni che da lungo tempo travagliano il personale della N. U. e più precisamente la classe degli anziani, perchè ancora una volta questo vecchio personale non trova ragione sul loro diritto sempre reclamato. Alla discussione animatissima presero parte i vari rappresentanti ed infine ad unanimità veniva votato il seguente ordine del giorno:

Considerato che l'on. assessore del ramo in un precedente colloquio con i rappresentanti legittimi della classe ha promesso a questi ancora una volta che il nuovo regolamento organico lo avrebbe presentato per l'esecutiva approvazione da parte della giunta nella prima quindicina del mese. Esaminato, l'imprescindibile bisogno della classe di avere una definitiva sistemazione morale ed economica con il riordinamento del nuovo regolamento organico, reclamano: che la promessa ultima fatta dall'on. assessore ing. A. Sprega, sia mantenuta, e per tanto invitano tutta la classe a mantenersi vigile e pronta per ogni eventualità.

Corrispondenza da e per militari in zona di guerra. — Allo scopo di sempre più migliorare il servizio di posta con i militari della zona di guerra, in modo da eliminare ogni lagnanza da parte del pubblico per mancato arrivo o forti ritardi delle corrispondenze per i militari, è stato disposto perchè sia ammesso — senza spese — il reclamo per mancato recapito o grave ritardo delle corrispondenze da distribuirsi ai militari quanto di quelle da essi spedite al paese. Nel primo caso deve allegarsi al reclamo la missiva del militare dalla quale risulti il ritardo o la mancata ricezione delle corrispondenze e dove inoltre chiaramente indicarsi il nome, il cognome e grado del militare, oltre l'arma, il corpo, il reparto o servizio cui appartiene o nel secondo caso deve allegarsi la busta della lettera o la cartolina in arrivo. Tali reclami debbono essere fatti presso gli uffici di posta di quella località dove i reclamanti risiedono.

Trecento mogli di richiamati a banchetto. — L'Istituto di assistenza sociale al Testaccio offrirà per la festa della Befana un banchetto a 300 mogli di richiamati. Il pranzo consisterà in una minestra, un piatto di carne in umido con contorno di patate, una porzione di castagne, 200 grammi di pane e un quinto di vino. Il banchetto avrà luogo nei locali dell' Educatorio Roma in via Galvani 4 (Scuola « E. De Amicis ») sabato prossimo alle ore 12.

Al Ricreatorio Testaccio. — Domenica alle ore 15 avrà luogo nei locali di via Marmorata 38 una festa ginnastica fra gli alunni del Ricreatorio maschile e femminile del Testaccio a ciascuno dei quali verranno concessi due numeri per la lotteria che sarà estratta la sera stessa e verrà distribuita una refezione.

L'agitazione delle infermiere del Policlinico

Riceviamo dalla lega infermieri ed inservienti delle R. Cliniche:

« A parziale rettifica di quanto il giornale « Il Tempo » ha questa mattina pubblicato circa il licenziamento delle infermiere della Clinica medica, dobbiamo per la verità dichiarare che l'annosa vertenza che trovasi « nel terreno della pratica amministrativa », innanzi il ministro della P. I., non ha niente a che vedere con l'arbitrario licenziamento, messo in esecuzione bruscamente dal prof. Vittorio Ascoli, direttore di quella R. Clinica. Se poi il prof. Ascoli abbia agito per istigazione di colleghi o di altri interessati onde provocare uno sfratto che servisse per tastare il terreno, questo pure noi non conosciamo. Solo ci preme che si sappia che gl'infermieri delle cliniche sono salariati che prestano la loro opera in istituti governativi e non sono affatto delle persone di servizio del prof. Ascoli, quindi era logico, che egli non poteva licenziarle senza grave motivo, e salvo il parere delle autorità superiori.

Il Ministero fin dal primo momento ordinava al prof. Ascoli di sospendere ogni sfratto e qualsiasi provvedimento a carico delle infermiere della sua Clinica sino a che esso Ministero non si fosse pronunciato sul merito della vertenza e sul diritto reclamato dalle interessate. Il prof. Ascoli non tenne alcun conto dell'ordine del Ministero e servendosi del compiacente intervento di alcuni funzionari della P. S. cercò di ottenere che le infermiere lasciassero la Clinica.

Quindi, niente licenziamento e solo un atto autoritario commesso in danno di povere donne che han fatto sempre il loro dovere e con amore, assistendo da oltre due anni i nostri gloriosi soldati affidati alle cure della Clinica medica. Questa è la verità, il pubblico giudichi ».

La mostra e il Bar in Via Nazionale del "FERRO CHINA BALIVA,,

Per iniziativa del cav. Pompilio Benedetti si è inaugurata nella casa di sua proprietà, all'angolo di Via Nazionale con Via Quattro Fontane, una grandiosa mostra — Réclame del Ferro China Baliva — con annesso Bar.

Questa mostra, che è immensa, si eleva imponente e maestosa dal suolo, incorniciando porte e vetrine di esposizione, ed innalzandosi bella e superba fino alla metà del primo piano.

Il tenace sforzo, la lunga costante operosità dell'industriale che ha saputo con salda tenacia avviare a giusta fortuna la sua industria, si corona ora di una opera nuova che, mentre torna a suo vantaggio e onore, aggiunge anche una nota appariscente e festosa nella più simpatica via romana.

La mostra del Ferro China Baliva intende elevare infatti a forma d'arte questo portato della moderna attività commerciale che è la réclame, facendone motivo di decorazione della nostra strada.

Dalla necessità di dare un segnale ben visibile ad un prodotto d'industria si è tratto — in questo caso — argomento per aggiungere nella moderna arteria, solcata dal movimento intenso dei veicoli sonori, dal febbrile passare di traffici, svariante di luci elettriche, una nuova voce, una brillante lieta nota di colore, al coro delle voci e dei colori che caratterizzano la moderna via.

Da questa sensazione dell'ambiente l'architetto ha tratto il concetto e le ragione delle cose disegnate per formare la mostra-réclame ora inauguratasi.

L'audacia della colorazione ottenuta dall'associazione del legno con i vetri colorati, con le maioliche, con i ferri battuti, il brio ed il nuovo effetto che ne derivano, sono temperate da un ordine e da una giusta inquadratura di linee e di masse architettoniche equilibrate ed organiche: il colore stesso entra nella composizione architettonica con valore di massa, a determinare armoniosi rapporti.

Torna la reminiscenza di stili classici — specie di un avanzato rinascimento — ma le antiche note modernamente e liberamente associate — si adattano e rendono nuove espressioni e deve considerarsi come un tentativo ragionato di ricerca e di studio.

L'architetto che ha, con i concetti espressi curato e disegnato la concezione dell'insieme ed ogni dettaglio dell'opera esposta, è stato l'ingegnere Vincenzo Fasolo di Roma — giovane valente di vasta cultura e di idee moderne — alla quale ha dato tutta la sua esuberante energia e tutta la sua tenace attività.

Il fregio a vetri è opera di Galileo Chini, di Firenze, che con la finezza e l'originalità che gli è propria ha saputo trattare la vetrata con tecnica sapiente traendone effetti piacevoli sia di giorno, che di notte.

Le figure esterne furono modellate dal giovane scultore romano Ulderico Conti, ed in esse egli ha fatto sfoggio della facilità e bellezza delle sue concezioni.

L'opera costruttivamente è stata eseguita dallo stabilimento del signor Adriano Bolletti, che ha curato il montaggio complesso delle varie opere con esattezza e tecnica degna di considerazione.

L'ambiente interno destinato a Bar richiama nella decorazione, l'esterna vivacità: qui la policromia vi è portata ancora, a sostegno e complemento del carattere esterno, con la decorazione di pannelli figurati dell'artista Alfredo Biagini, che è indubbiamente opera di alta raffinatezza e di esatta esecuzione.

L'esimio ing. G. B. Sirletti restaurò l'intero edificio.

La rubinetteria del *bar* è di un genere assolutamente nuovo, degna di encomio per la esecuzione, ma maggiormente degna di ammirazione per la genialità e la praticità alla quale è adibita. E' invenzione ed anche brevetto del cav. Pompilio Benedetti.

E' difficile spiegarne tutti i dettagli, ma per farsi un concetto preciso ci basterà ricordare che per la mescita dei liquori vi sono 32 rubinetti dai quali, col semplice movimento di una manovella, si distribuisce la qualità del liquore desiderato e nella quantità stabilita, con la massima celerità, garantendo il pubblico da qualsiasi inganno o adulterazione.

Il cav. Benedetti non esitò a chiamare a sè i migliori e più provetti artisti per ottenere una esecuzione perfetta, non indietreggiò davanti a difficoltà ed ostacoli quali presentemente si possono incontrare per compiere un'opera cui si era dedicato con tanto entusiasmo.

Il lavoro, durato circa un anno e mezzo, è finalmente compiuto.

E' inutile dire che la magnifica mostra è oggetto della più viva ammirazione dei passanti e che la geniale iniziativa ha incontrato unanime plauso.

Gli Stabilimenti Del «Ferro China Baliva»

Abbiamo visitato gli stabilimenti del Ferro China Baliva del cav. Pompilio Benedetti, situati a San Paolo (Barriera Ostiense), e si prova un vero compiacimento davanti a così grande manifestazione di lavoro.

Dallo scarico delle bottiglie alla lavatura, sterilizzazione, riempitura, etichettatura, contatura automatica, trasporto ai magazzini, incartatura ed alla messa in casse, il tutto viene eseguito, mediante macchinari ed apparecchi ultimo modello, congegni speciali, braccia e mani meccaniche lavoranti con la maggior esattezza e precisione, nella proporzione (fra scarico dei vuoti e messa in cassa dei pieni pronti alla spedizione), di 40 bottiglie per minuto o 2400 bottiglie per ora.

Una primaria Casa cinematografica, « La Cines », fu lieta di riprodurre tutte le sue complesse manifestazioni, per poi renderle note al pubblico mediante la esibizione della pellicola nei cinematografi.

Il cav. Pompilio Benedetti

Il cav. Pompilio Benedetti era oramai ben noto, non solo a noi ma a tutti in Roma, sia per la sua instancabile attività, quanto per i successi ottenuti nel lanciare i suoi prodotti.

Nei suoi Bars di Piazza Margana, Via Arenula, Corso Vittorio Emanuele ed in quello recentemente aperto in via Cavour vi si riscontra raffinato gusto artistico. La nuova sede amministrativa del *Ferro China Baliva*, con annesso deposito e magazzino di esposizione, portata recentemente a Via Aracoeli, 44, è chiara prova di forza organizzatrice e di indiscutibile praticità.

In conclusione il brillante andamento e lo sviluppo ognora crescente di questa Casa meritava di essere segnalato. Il suo proprietario ha compiuto opera altamente meritoria in favore dell'industria nazionale ed è per lui titolo di onore.

Il sentimento del dovere che inspira tutte le sue azioni in ogni genere di affari, la lealtà e la rigidità del carattere si manifestano egualmente fuori del campo ove impiega maggiore la sua attività. E' modesto senza finzioni, sa mostrarsi squisito senza preziosità; è gentiluomo sempre nel significato più ampio della parola.

I mitraglieri della Marina

DAL PIAVE VECCHIO, dicembre.

All'orlo estremo della laguna di Venezia esistono sottili strisce di poca terra fangosa assurte per il capriccio degli eventi alla dignità di prima linea. Non vi potrebbero manovrare nè battaglioni nè traini. Non consentono altro guarnimento che quello d'alcuni nuclei d'uomini collegati fra loro, ma sparpagliati in tanti gruppi viventi di vita propria: una specie d'esistenza indipendente e isolata. In questo settore *sui generis* l'iniziativa individuale acquista un'importanza che non può avere altrove. Altrove la densità delle masse fa passare quasi inosservato il valore dell'individuo. Qui l'individuo è tutto. Qui una pattuglia di tiratori scelti vale una batteria di grosso calibro.

In queste lingue di melma rialzata che separano il Sile dalle paludi, vennero disposti, fin dai primi giorni della resistenza sul Piave, pochi drappelli di marinai mitraglieri. Hanno una loro storia caratteristica che non somiglia a quella delle altre truppe combattenti. Sono i Robinson Crosuè della laguna e della guerra.

Immaginate un argine lunghissimo, serpeggiante e basso, che da una parte scende nei canneti d'un fiume tortuoso e dall'altra digrada nello sterpeto d'una palude. E' la nostra linea avanzata, è il parapetto dei mitraglieri di marina. Di là dal fiume, si vede un altro argine dietro cui spuntano radi ciuffi d'alberi e i tetti di qualche casa: è l'argine occupato dal nemico. Dietro a questo ciglione, stanno appostati gli austriaci. Sicchè i marinai hanno l'acquitrino lagunare alle spalle e l'argine avversario in faccia, ad una distanza di poche decine di metri: quant'è largo il fiume.

Giorni or sono, il nemico concepì l'idea di sfondare quella nostra linea passando il Sile, incuneandosi di sorpresa fra i posti dei mitraglieri e costituire sulla nostra riva una piccola testa di ponte. L'azione nemica doveva esser preceduta dal traghetto d'una pattuglia di arditi ungheresi, al comando d'un ufficiale. L'avversario preparò il colpo con grande cautela e lo eseguì — bisogna riconoscerlo — con audacia straordinaria.

La sera del 16 il tempo era fosco e nebbioso. Venti soldati del 31.o reggimento di *honved*, agli ordini d'un tenente, misero silenziosamente in acqua una «zèmola» dinanzi alle nostre linee. V'imbarcarono una mitragliatrice *Schwarzlose* e s'imbarcarono essi stessi con viveri per tre giorni, pugnali alla cintura, cassette colme di munizioni, di bombe a mano, di materiale d'ogni sorta. Favoriti dal buio, traversarono senza far rumore il Sile ed approdarono ai piedi del nostro argine. Nascosero la «zèmola» tra le canne palustri e vi si nascosero anche essi, boccont, immobili sul fango gelato, per aspettare la prima luce dell'alba. Passarono tutta la notte in quella positura.

Alle 6 e mezza del mattino l'attacco si pronunciò. Dalle loro linee gli austriaci tempestavano i nostri avamposti con fuoco di artiglieria e di mitragliatrici. La pattuglia di *honved* che era riuscita a metter piede sulla nostra riva, sbucò fuori e piazzò la *Schwarzlose* sull'argine, aprendo subito il tiro. Pochi minuti dopo si vide il tenente ungherese buttarsi giù dall'argine nostro nel canneto, e fare grandi gesti ai suoi uomini, per invitarli a rifugiarsi nella «zèmola». Si videro alcuni «arditi» avversari, colpiti a morte, rotolare giù nel fiume. Si vide la barca, con a bordo il tenente ed appena un terzo della pattuglia staccarsi precipitosamente dalla nostra riva e cercar di raggiungere a forza di remi il ciglione opposto. Si vide la «zèmola» arrivata a metà traghetto, investita in pieno dal fuoco italiano. La si vide sfasciarsi ed affondare, riversando in acqua tutto il suo carico. Il tenente magiaro, gravemente ferito, tentò raggiungere l'argine della sua linea a nuoto; ma lo si vide scomparire nella corrente e non venir più a galla. Nessuno degli ungheresi fuggiti sulla barca potè arrivare alla sponda opposta. L'acqua fangosa e gelida li inghiottì uno dopo l'altro.

Che cosa era avvenuto? Era accaduto che i pochi marinai mitraglieri di vedetta in quel punto si fossero accorti durante la notte degli *honved* all'agguato dentro il canneto. Non dettero allarmi pensando: «Questi intanto fanno la cura del freddo; domattina, quando ci assaliranno, saranno per tre quarti assiderati; siamo meno di loro, ma li piglieremo». I nostri marinai si misero all'agguato degli *honved* in agguato.

Quando la pattuglia e l'arma nemica si scoprirono, i marinai, incuranti del fuoco avversario, aprirono di colpo sugli assalitori il tiro delle loro mitragliatrici cautamente appostate. La pattuglia ungherese si trovò presa all'improvviso dai lati. Credeva di sorprendere ed era stata sorpresa. Allora la *Schwarzlose* tacque e il fuggi fuggi cominciò. Il tenente magiaro con alcuni «arditi» corsero alla barca e tentarono di guadagnare la sponda opposta ma le nostre armi bersagliarono la «zèmola» e l'affondarono; nessuno degli imbarcati, come si è detto, scampò.

Gli *honved* rimasti sull'argine nostro si dettero prigionieri. Uno solo di essi tentò d'afferrare la *Schwarzlose* e di buttarla in acqua; ma il sottotenente Cotta, che comanda i mitraglieri della Marina se ne accorse in tempo, gli corse dietro e gli assestò una pedata così energica che l'ungherese scivolò sul fango, cadde in [illegible]nti e venne catturato anche lui con l'arma intatta. Dei venti *honved* senza contare l'ufficiale, dieci vennero uccisi e dieci rimasero nelle mani del nostro drappello di Marina. Le munizioni, le bombe a mano, i viveri e i pugnali passarono pure in nostro possesso. Fallito il colpo che doveva aprire il varco al [illegible]so del 31.o reggimento austro-ungarico, il nemico rinunciò ad attraversare il Sile e sospese l'attacco.

Il giorno prima gli *honved*, simulando la diversione di un'altra pattuglia, avevano già tentato di metter piede sulla nostra sponda, ma i nostri marinai non si lasciarono prendere all'inganno e catturarono sette prigionieri. Alcuni giorni innanzi quattro soldati nemici erano scesi dalla sommità dell'argine da loro occupato verso il pelo dell'acqua ed avevano incominciato a sventolare i fazzoletti bianchi in vista dei nostri avamposti, dicendo di volersi arrendere. Si dichiaravano rumeni; erano disarmati, volevano passare il fiume, ma non avevano mezzi per attraversarlo e chiedevano che qualcuno dei nostri li andasse a prendere con un sandalo. I quattro soldati apparivano veramente rumeni all'accento e la loro intenzione non sembrava sospetta; ma il sottotenente Cotta temeva l'eventualità di una insidia e non intendeva rischiare inutilmente la vita di un suo marinaio ordinandogli di passare il fiume. I rumeni alzavano le mani ed insistevano, impauriti che le sentinelle ungheresi li scoprissero in quell'atto. Parevano sinceri. L'ufficiale italiano si rivolse ai suoi uomini: «Se qualcuno pratico della «zèmola» vuole andare a prenderli, vada». Il marinaio Morelli un ex-gondoliere veneziano si avanzò e disse: «Signor tenente, vado io». Ma il Cotta volle preavvertirlo del rischio a cui poteva andare incontro. — «E se, invece di arrendersi, ti fanno prigioniero?» Il Morelli rispose: — «Se mi fanno prigioniero, Lei spari pure». Le mitragliatrici italiane vennero spianate sul gruppetto dei rumeni: il Morelli saltò sulla «zèmola», passò il fiume. I quattro si lasciarono prendere e il gondoliere li condusse alla nostra linea.

Tra questi nostri valorosi mitraglieri c'è un bel tipo: un marinaio meridionale, lavoratore infaticabile, tiratore scelto infallibile, artiere d'ogni arte, soprannominato «Isso s'acconcia». E' fatalista più di un mussulmano. Disdegna di camminare dietro l'argine in modo da essere un po' protetto contro le fucilate e la mitragliera di fronte. Lui cammina sull'argine; dice che di lassù vede meglio gli austriaci e spara a colpo più sicuro. Quando sente scoppiare uno *shrapnel* o fischiare una zufolata di pallottole o crepitare una *schwarzlose* egli non muta passo nè si degna voltar la testa; porta alla spalla il pugno chiuso coll'indice e il mignolo stesi in alto. Il nemico s'accanisce contro quell'uomo insolente sempre dritto sull'argine; e lui, ad ogni sparo, fa le corna. Il suo fatalismo l'ha risparmiato. Ma il suo moschetto non risparmia.

Un altro bel tipo di marinaio è morto in questi giorni. Siccome s'indispettiva che gli avversari non sporgessero mai la testa fuor dell'argine loro, ricorreva alle allocuzioni più strambe, ai suoni più gutturali, alle invocazioni più patetiche e più comiche per costringerli ad alzare il capo al disopra del terrapieno e potor, così aggiustare la sua mira. E' finito in una ricognizione notturna arditissima, al di là del fiume, nel terreno occupato dal nemico.

Quando la nostra diga di resistenza non era ancora stabilmente costituita nel settore del vecchio Piave, questo pugno di marinai ha tenuto da solo, e solidamente, molti chilometri di fronte lagunare. E con poche mitragliatrici, non ha ceduto di un palmo, non ha permesso un varco, non ha fatto passare un uomo. Ogni pattuglia austro-ungarica che ha lasciato avvicinare ai propri ridottini, costruiti alla meglio con erba e fango di barene, non ha più fatto ritorno dall'altra parte.

Sapete, in tutti, quanti erano? Trentacinque.

Maffio Maffii.

L'istruttoria contro Caillaux

Bolo e Soci

PARIGI, 4.

Il giudice istruttore Bouchardon ha interrogato nel pomeriggio Caillaux circa la sostanza dell'inchiesta condotta dal giudice stesso.

L'interrogatorio di Caillaux, da parte del giudice istruttore, si è svolto sull'insieme dei fatti che vennero portati a cognizione della Commissione della Camera.

Terminato l'interrogatorio, Demange e Ceccaldi, avvocati di Caillaux, hanno dichiarato che il *dossier* non contiene nulla di più di quanto la Camera già conosce.

Il capitano Bouchardon ha consegnato la relazione dell'istruttoria contro Bolo-pascià al Governatore militare di Parigi. In essa è annesso un incartamento che contiene non meno di 14 mila documenti. Per dar tempo al Presidente del Tribunale di guerra ed ai difensori di esaminarlo, il processo non potrà aver luogo che nella prima quindicina di febbraio. La prima parte della relazione di Bouchardon espone come furono iniziate le trattative tra Bolo e la Germania mediante l'ex Kedivè di Egitto, Abbas Hilmi.

Bolo aveva conosciuto l'ex Kedivè due mesi prima della guerra a Parigi e gli offrì come è noto, di provocare alcuni mutamenti nel corpo diplomatico in Egitto grazie alla sua influenza, e gli propose anche alcune speculazioni circa il canale di Suez. Al principio del 1915 Bolo pensa di servirsi dell'ex pascià per entrare in relazione con la Germania e verso la fine di gennaio Cavallini, da Milano, telegrafava a Vienna ad Abbas Hilmi pregandolo di mandare a Roma il suo segretario Sadik pascià per incontrarsi con Bolo. Il colloquio avvenne il 2 febbraio presente anche il finanziere egiziano Mahmud pascià Ieghiem.

Bolo dichiara che l'ex Kedivè è il personaggio meglio indicato per servire di intermediario tra la Germania e la Francia. Intanto è opportuno un lavoro preliminare per convertire lo spirito del popolo francese all'idea di un accordo con la Germania. E' necessario quindi influenzare la stampa parigina per averne la collaborazione. L'ex Kedivè dovrebbe ottenere dalla Germania una cinquantina di milioni e Bolo si incaricherà di tutto. Le trattative continuano in varie città svizzere e Bolo, tornato a Parigi, è tenuto al corrente di tutto dai suoi intermediari, e specialmente dal contabile Porchère e da Cavallini che riceve una parte della corrispondenza a Milano sotto il nome di «Signora Cocchio».

Un nuovo importante incontro ha luogo a Zurigo il 16 marzo 1915 all'Hôtel Savoy, dove l'ex Kedivè d'Egitto si reca insieme con la sua amante, la francese Losange, di cui fece la conoscenza allorchè fu a Parigi per mezzo dello stesso Bolo. Oltre all'ex Kedivè e a Cavallini è presente al convegno anche il deputato del centro tedesco, Erzberger. Avvengono poi alcuni incontri di cui ogni particolare ha potuto essere raccolto nell'istruttoria. Ma ad un tratto ogni trattativa è rotta sotto il pretesto di eccessivi guadagni di Bolo e compagni che spartiscono le prime somme ricevute dalla Germania facendole passare sotto il titolo «Commissioni varie».

Fino a questo punto le trattative rimarrebbero nel campo della truffa a danno della Germania. Ma l'affare muta aspetto in seguito quando riprese le trattative, Bolo, dopo essersi messo in rapporto col senatore Humbert, ex direttore del *Journal*, parte per l'America per andare a chiedere fondi all'ambasciatore tedesco Bernsdorff. Di queste trattative in America, grazie alle quali Bolo potè ottenere 10 milioni dalla Deutsche Bank, si occupa la seconda parte della relazione del giudice Bouchardon. L'inchiesta americana, già nota, stabilisce in modo incontestabile i rapporti di Bolo con la Germania. La terza parte della relazione si riferisce al modo con cui furono spesi i 10 milioni. Si era detto che di una parte di questi milioni non si trovò traccia, invece si apprende oggi che il perito Doyen è riuscito a rintracciare fino al centesimo le somme riscosse da Bolo, tanto in Svizzera, che in America. Circa sei milioni furono collocati in azioni di giornali, il resto servì a comperare terreni e azioni industriali per conto personale di Bolo.

La Camera spagnuola disciolta

MADRID, 3.

Il Re ha firmato un decreto che scioglie la Camera e fissa le elezioni al 17 febbraio e le riunioni della nuova Camera al l'[illegible]

La lotta attorno a Gerusalemme

LONDRA, 3.

Il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* sul fronte di Palestina telegrafa in data 30, da Gerusalemme:

La lotta degli ultimi giorni, che ha ricacciato i turchi in rotta da posizioni estremamente forti costituisce un brillante successo. I turchi iniziarono l'offensiva nella notte dal 26 al 27 dicembre. Il nemico era stato rafforzato da una divisione condotta dal Caucaso. Gli era stato detto che Gerusalemme sarebbe stata definitivamente perduta se l'attacco falliva. Oltre a fare appello ai suoi sentimenti religiosi, gli era stato detto che un nutrimento abbondante l'attendeva a Gerusalemme.

Il primo attacco fu lanciato contro il nostro fianco al mattino; seguirono reiterati attacchi, che fallirono tutti di fronte alla fermezza dei soldati britannici. In complesso otto attacchi vennero lanciati contro la chiave delle posizioni a Telelfoul.

Assalti anche più furiosi furono diretti ad est di Gerusalemme, ma con eguale insuccesso. Qui la lotta durò tutta la giornata senza interruzione, e le granate furono l'arma maggiore adoperata. Centinaia di cadaveri turchi rimasero dinanzi alle posizioni britanniche. Le perdite britanniche furono lievi.

Frattanto l'alto Comando britannico preparava la sua risposta.

Forze britanniche furono inviate contro le comunicazioni dei turchi verso Direh Ramalleh. Le nostre truppe dovettero avanzare attraverso una regione difficilissima, ove i cannoni rimanevano sospesi su precipizi, mentre si trasportavano sulle posizioni destinate loro, e gli uomini dovevano salire sulle spalle l'uno dell'altro per dar la scalata a terrazze rocciose. Un reparto di fanteria sorprese i turchi che si preparavano all'assalto e ne trafisse alla baionetta un centinaio.

Alla fine della giornata del 27 avevamo avanzato di quattro chilometri su un fronte di 14, ciò che costituisce un successo notevole su un terreno tanto difficile.

Il 29 le nostre truppe, mantenendo dappertutto il contatto tra loro, avevano occupato tutti i più alti punti del massiccio della Giudea.

Le perdite dei turchi durante i tre giorni di lotta sono valutate ad almeno cinquemila uomini. Tra i prigionieri si trovano numerosi tedeschi.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 3 (ore 23). — *Attività intermittente di artiglieria in alcuni punti del fronte, più viva alla riva destra della Mosa, nella regione del Bois des Fosses, di Thiaumont e di Louvemont.*

Stamane a nord e ad est del forte della Pompelle abbiamo effettuato un colpo di mano che ci ha permesso di condurre prigionieri.

LONDRA, 3. — Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

Stamane di buon'ora i tedeschi hanno tentato un raid contro un nostro posto ad est di Epehy, ma sono stati respinti dal fuoco delle nostre mitragliatrici prima che potessero raggiungere le posizioni.

Durante la giornata, l'artiglieria tedesca ha manifestato una recrudescenza di attività a sud-ovest e ad ovest di Cambrai. Essa è stata pure attiva in numerosi punti a sud di Lens fino ad Armentières e in vicinanza di Zonnebeke.

La propaganda della Germania in America...

WASHINGTON, 3.

Il Dipartimento degli affari esteri possiede prove della propaganda organizzata dalla Germania nel Cile alla quale tutti i sudditi del Kaiser in quel paese sembrano avere collaborato. Il Comitato centrale della propaganda si trovava a Valparaiso. Le circolari diramate a tutti i membri della Lega tedesco-cilena raccomandavano loro di fare tutto il possibile per ritardare la rottura delle relazioni diplomatiche fra il Cile e la Germania affermando che se questo ritardo fosse solo di qualche settimana avrebbe prodotto un guadagno di parecchi milioni alla Germania ed ai suoi alleati, cagionando altrettanto danno ai loro nemici.

...e in Persia

LONDRA, 3.

Una lettera sequestrata all'agente tedesco Seiler spedita in Inghilterra dal Console inglese Ackerman in Persia fornisce una prova inconfutabile del fatto che gli agenti tedeschi ricorrevano deliberatamente all'assassinio in Persia.

Dopo aver descritto i tentativi fatti per sollevare l'opinione mussulmana contro gli Inglesi e come in una certa moschea fu decretata la condanna a morte del Console inglese, Seiler, dichiara di avere organizzato il tentativo d'assassinio del Console inglese Graham wod Ispahan il 2 settembre 1915 in seguito a cui il Console rimase leggermente ferito e gl'indiani del suo seguito rimasero uccisi.

Seiler aggiunge che il terrorismo era il solo mezzo di propaganda che gli restava.

L'America dispone di 700.000 uomini all'anno

WASHINGTON, 3

Il generale Crowder, in un rapporto al Congresso sull'applicazione della legge relativa al servizio militare obbligatorio, legge che prevede la ripartizione degli uomini delle diverse classi secondo le loro attitudini fisiche, dichiara che tutti gli uomini necessari sono stati già forniti dalla prima classe, ma che nondimeno le istruzioni relative all'applicazione della legge che sono state rivedute dopo il 17 novembre stabiliscono che per far fronte alle future domande di soldati, tutti gli uomini che hanno raggiunto l'età di 21 anni, dopo la prima chiamata del 5 luglio dovranno essere aggiunti alla classe n. 1 affinchè possano così esser chiamati sotto le bandiere di anno in anno. Il generale Crowder ritiene che in tal modo saranno disponibili ogni anno 700.000 uomini.

La mobilitazione agraria

Il Consiglio dei Ministri doveva ieri esaminare il progetto di mobilitazione agraria proposto dall'on. Miliani sullo schema tracciato dall'apposita Commissione nominata dal Ministro di Agricoltura e presieduta dall'on. Valenzani. Ma il Consiglio nella sua lunga seduta di ieri dovette prima occuparsi di numerosi altri argomenti e non potè esaminare quel progetto che verrà discusso nella riunione indetta per domani mattina.

Abbiamo già da parecchi giorni pubblicati i capisaldi del nuovo progetto inteso a sfruttare al massimo la nostra produzione agricola, arrivando, ove occorra, alla occupazione delle terre e alla requisizione della mano d'opera. Il progetto tende pure ad utilizzare nel miglior modo possibile la mano d'opera militare e i prigionieri di guerra.

Per disciplinare la nuova attività dello Stato è istituito un Comitato centrale di mobilitazione agraria, composto di due senatori, due deputati, il direttore generale dell'agricoltura e una rappresentanza di proprietari e di lavoratori dei campi.

Il nuovo organo farà capo ad organi minori, e specialmente alle Commissioni provinciali di agricoltura e ai Prefetti con diramazione nei circondari e nei comuni.

Teatri ed Arte

"La Bohême„ al Costanzi

Spettacolo di transizione tra una *Gioconda* abbastanza fastosa e una *Rondine* che, a quanto si afferma, sarà messa in scena con un lusso insueto. Spettacolo senza grandi pretese, ma senza colpevoli negligenze: orchestra preparata in fretta e tuttavia fluida e docile al cenno del maestro Panizza, cantanti volenterosi e, per quel che riguarda la signorina Zeppilli e il tenore Hackett, degni di sincera e viva estimazione. Così il pubblico accorso iersera in gran folla al *Costanzi* è rimasto, in complesso, assai soddisfatto. Ha rivisto con gioia la cuffietta rosa di Mimì e la vecchia zimarra di Colline. Applausi continui, specialmente durante gli ultimi due atti che sono stati resi dagli artisti con laudabile sicurezza. Commozione sincera mentre la fioraia tisica, abbracciata al manicotto leggendario, si curvava sotto l'ala della morte. Evocazione finale dei cantanti al proscenio ed esodo malinconico dal teatro sotto l'algida pioggerella di gennaio. Questa la cronaca generica dello spettacolo.

Quanto agli artisti, notereme che la signorina Zeppilli, la cui voce è simpatica se pure non ugualmente forte nei vari registri, si trova meglio a posto nei brani lirici che tendono al drammatico che in quelli che richiedono gaiezza e *verve*. Ben si comprende dunque come durante il terzo e quarto episodio il successo della valente artista sia stato più specialmente fervido. Sono da elogiarsi oltremodo nella Zeppilli la correttezza dell'azione scenica e la dizione, precisa al massimo grado.

Ottimo «Rodolfo» l'Hackett, tenore di mezzi vocali generosi e attore disinvolto, già noto a noi per i grandi successi riportati l'anno scorso nella *Mignon* e nella *Tosca*. Abile e sicura «Musetta» la Pieroni, festeggiata con calore dopo il popolare *valzer*. Discreti il Romboli, il Melocchi, il Muzio e il Di Cola.

Lo spettacolo acquisterà maggiore omogeneità nelle repliche successive che, senza dubbio, non saranno poche. Intanto l'infaticabile Ettore Panizza prova alacremente la *Rondine* che, presente l'autore illustre, sarà data in pasto al pubblico e alla critica il giorno 8 del corrente mese.

"Il fanciullo che cadde„ all'Argentina

Un pubblico magnifico, sceltissimo, quasi gremiva iersera la sala dell'*Argentina*: sembrava trattarsi di una «prima», mentre dai primi del 1915 è questa la terza volta, dopo le molte e fortunate repliche che diede al *Valle* la Compagnia Lyda Borelli-Andò, che *Il fanciullo che cadde* di Fausto Maria Martini, riappare sulle scene romane. Magnifico teatro, dunque, iersera, e magnifico successo.

Dopo oltre tre anni questa commedia drammatica del nostro collega apparve iersera ancora pienamente viva, perchè pensata e costruita con profondo senso di poesia non disgiunta mai da una nitida compiuta visione di teatro. *Il fanciullo che cadde* era ed è veramente rimasta un'opera di poesia *doublée* di teatro, incastonata efficacemente nel teatro. C'è dentro un vero e proprio dramma impostato nella realtà esteriore, studiato con appassionante curiosità, svolto in tutta la sua ampiezza e concluso nel modo più impreveduto. Il dramma è costruito sull'inatteso ed è condotto sovra elementi di mistero di cui soltanto la concatenazione degli eventi fornisce la rivelazione. Questa è certo una delle principali ragioni della sua vitalità scenica. V'è poi l'altra: la sincerità, l'umanità della sua poesia.

Del *Fanciullo che cadde* la Stabile diede un'esecuzione lodevolissima. Giannina Chiantoni ed Ernesto Sabbatini recitarono con impegno grande e sincero fervore. Specie al secondo atto, la Chiantoni diede un mirabile risalto a tutta la raccolta tristezza e all'enigmatica tragicità dell'ambigua figura di Gabriella, la donna che vuol trarre fuori dallo spirito del cognato che la ama perdutamente, la confessione di un sospettato delitto. E fu piena, la Chiantoni, di passionalità dolorante.

Il pubblico seguì il dramma con intensa attenzione e ad ogni fin d'atto applaudì calorosamente e ripetutamente gl'interpreti e l'opera d'arte pregevolissima.

Una Compagnia veneziana alla Sala Umberto

Ieri, con due rappresentazioni alle 16,30 e alle 21,30, la Compagnia Comica veneziana Bratti e Paluello nuova per Roma, iniziò, col più lusinghiero successo, il corso delle recite alla *Sala Umberto*. Nella commedia di Mario Morale: *L'avvocato difensor*, che si regge per il drammatico terz'atto, Vittorio Bratti, già attore della Compagnia di Emilio Zago, spiegò qualità artistiche non comuni e riscosse applausi unanimi e calorosi. Ottima per spontaneità ed efficacia la leggiadra prima attrice signorina Leon, e degni di rilievo il Paluello, i coniugi Uggeri e la signorina Rohr, che recitarono con grande affiatamento. Oggi: *El prete garibaldin* di Libero Pilotto, domani: *I recini da festa* di Riccardo Selvatico.

Teatri di Roma

All'AUGUSTEO — Il concerto sinfonico che avrà luogo all'*Augusteo* domenica prossima si annunzia interessantissimo. Il maestro Bernardino Molinari ci farà conoscere la *Sinfonia* di Giacomo Setaccioli, insigne professore del nostro Liceo di S. Cecilia e compositore vivamente apprezzato. Completeranno il programma i due poetici *Notturni* di Claudio Debussy: *Nuages* e *Fêtes* e la bellissima *Leggenda* di San Sibelius.

Al VALLE — Ricordiamo che stasera va in scena il nuovo dramma di Bornstein: *L'elevazione*, nella traduzione italiana di Dario Niccodemi.

Al QUIRINO — Domani sera, la «Novissima», fedele al suo programma di schietto italianità, rappresenterà per la prima volta a Roma la nuova operetta in tre atti e quattro quadri: *Un cappello di paglia di Firenze*, la bellissima commedia di Labiche, musicata da Arturo De Cocco, un giovane e valoroso maestro abruzzese.

Della nuova operetta, allestita con grande sfarzo, saranno dipinte dal Galli e coi costumi eleganttissimi dell'epoca (1855) disegnati da quel mago del colore che è Caramba, sarà protagonista Elena Baj.

Al MORGANA — Un numerosissimo ed elegante pubblico accorse ieri sera al *Morgana* per lo spettacolo d'onore di Fregoli. Dopo il 2.o atto in mezzo ad un clamore assordante di applausi, una pioggia di fiori avvolse il popolarissimo artista. Leopoldo Fregoli si superò nella parodia del *Faust* (Crispini). Egli fu cantante e attore efficacissimo. Nelle trasformazioni apparve ancora irraggiungibile, tanto sono vertiginosi i suoi trucchi. Tra gli spettatori era il commediografo francese De Flers. Oggi lo spettacolo è a beneficio dei richiamati del rione Esquilino. Sabato replica a grande richiesta dell'intero spettacolo d'onore di Fregoli. Domenica Fregoli dà i suoi due spettacoli di addio.

Al NAZIONALE — Ricordiamo che stasera la Compagnia Musco rappresenta la bella vivacissima commedia di Santi Savarino e Rampolla: *Suo padre*, di cui Angelo Musco fa una vera creazione.

"Il piacere dell'onestà„ di L. Pirandello

A Milano, all'*Olimpia*, ha riportato un grande e schietto successo la nuova commedia di Luigi Pirandello: *Il piacere dell'onestà*, nella interpretazione della Compagnia Ruggeri.

Il piacere dell'onestà che la stampa milanese definisce un gustoso arabesco di astrazioni di sillogismi, di paradossali verità, di umorismo severo e d'ironia squisita, un tessuto d'idee a cui l'autore riesce a dare espressione di una trama di vita, questa commedia di eccezione di uno dei più luminosi ingegni della nostra letteratura, sarà pubblicata quanto prima nella Rivista della «Tribuna»: *Noi e il mondo*.

Sala Umberto I

La compagnia *Veneziana Bratti-Paluello* che ieri sera iniziò le sue recite, ottenne un successo trionfale.

Oggi la commedia *Il prete garibaldin*. Precederà ricca varietà.

Salone Margherita

Sempre all'altezza delle sue tradizioni, accoglie il mondo migliore che applaude l'arte di *Pasquariello*. Procedono ottime variatà e le films: *La difesa sul Piave*, palpitante attualità edita dal *Comando Supremo* e l'ultimo episodio de *La maschera dai denti bianchi*.

SPETTACOLI del 4 Gennaio

ADRIANO — Circo equestre Bisini — Ore 21: *Programma variato.*

ARGENTINA — Drammatica Compagnia Roma — Ore 21: *Cecilia.*

TEATRO COSTANZI

GRANDE STAGIONE LIRICA DI CARNEVALE-QUARESIMA 1917-1918

VENERDI' 4: RIPOSO.

SABATO 5, ore 20,30: Fuori abbonamento e a PREZZI POPOLARI:

LA GIOCONDA

Esecutori: signore Cesar, Sadun, Braghini; signori Gigli, Romboli, Melocchi.

Direttore M. TEOFILO DE ANGELIS

DOMENICA, 6, ore 17: A PREZZI POPOLARI

LA BOHEME

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Compagnia napolitana di E. SCARPETTA

NU TURCO NAPOLITANO

Commedia brillantissima di E. Scarpetta

DOMENICA 6, ore 17 e 21: U MIEDECO D' 'E PAZZE.

TEATRO MORGANA

Compagnia LEOPOLDO FREGOLI

VENERDI' 4, ore 20,30: A beneficio dei richiamati del Rione Esquilino, scelto programma con

FREGOLI

SABATO 5: Replica dello spettacolo in onore di L. FREGOLI.

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *Suo padre.*

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operette «NUOVISSIMA»

VENERDI' 4 ore 21: Replica,

LA BUONA FIGLIUOLA

Operetta nuovissima di Vizzotto e Raffaelli

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 21: *L'elevazione.*

ATTRAZIONE

SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA — Spettacolo di prim'ordine ogni giorno, dalla 17,30.

OLIMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15,30 alle 23.

Camera di Commercio e Industria di Roma

AVVISO. — In seguito alla domanda presentata dal Signor Alhaigue Gino di Angelo per lo svincolo della cauzione prestata per l'esercizio dell'ufficio di agente di cambio presso la Borsa di Roma, al quale egli emise rinuncia, si previene chiunque possa averne interesse che le opposizioni a tale svincolo debbono essere notificate alla Segreteria della Camera di Commercio entro quaranta giorni dalla data del presente avviso, e che, trascorso detto termine senza effetto, si procederà allo svincolo stesso in conformità dell'art. 50 del Regolamento per l'esecuzione della Legge sulle Borse di Commercio, approvato con R. Decreto del 4 Agosto 1913, n. 1068.

Roma, 29 Dicembre 1917.

Il Segretario *E. Setacci* — Il Presidente *Scaramella-Manetti*

Camera di commercio e industria di Roma

AVVISO. — In seguito alla domanda presentata dalla Signora Carolina De Mendel in Levera per lo svincolo della cauzione prestata per l'esercizio dell'ufficio di agente di cambio presso la Borsa di Roma dal Signor Levera Guido fu Annibale, si previene chiunque possa averne interesse, che le opposizioni a tale svincolo debbono essere notificate alla Segreteria della Camera di Commercio entro quaranta giorni dalla data del presente avviso, e che, trascorso detto termine senza effetto, si procederà allo svincolo stesso, in conformità dell'art. 50 del Regolamento per l'esecuzione della Legge sulle Borse di Commercio, approvato con R. Decreto del 4 Agosto 1913, n. 1068.

Roma, 29 Dicembre 1917.

Il Segretario *E. Setacci* — Il Presidente *Scaramella-Manetti*

Ultime notizie e informazioni

I CATTOLICI E LA GUERRA

Il discorso del Conte Dalla Torre

Nella sala dell'Unione fra le donne cattoliche, in via della Scrofa, ieri sera il conte Dalla Torre ha tenuto l'annunziata sua conferenza: « Il grande equivoco ». Pubblico affollatissimo: v'erano anche numerosi prelati. Il conte Dalla Torre è stato salutato al suo presentarsi da grandi applausi e da grida di evviva. Ha parlato prima il dottor Cingolani, presidente della Giunta Diocesana di Roma, per protestare contro i nuovi attacchi ai cattolici, diffusi a mezzo di foglietti volanti tra la folla dei dimostranti per l'Intesa. Egli è pure applaudito.

Inizia poi le sue dichiarazioni il conte Dalla Torre, affermando che nessuno avrebbe potuto immaginare che anche all'indomani dell'appello del Re al Paese, in cui non solo la viltà, ma la discordia e la recriminazione erano proclamate tradimento, accuse, sospetti, recriminazioni dovessero fomentare discordie contro ogni coscienza nella gravità di quest'ora, contro ogni sentimento di solidale fierezza verso il nemico, contro ogni dovere verso la concordia nazionale.

L'oratore vuole evitare che nel pubblico sereno ed equanime si diffondano dubbi e sospetti: il dubbio che non sia in tutti egualmente profondo il desiderio di vedere la nazione avviarsi vittoriosa a più lieti destini, dopo una prova sì dura; il sospetto che i benefici della pace possano essere da taluno preferiti a quelli del diritto rivendicato e delle soddisfatte aspirazioni dei popoli; alle garanzie morali e civili di una tranquillità durevole; il sospetto che tutto questo sia appunto nell'animo di chi non ha mai cessato, anche durante la guerra, di parlare sopratutto del problema della sua fine, della sua risoluzione.

Per superare la prova decisiva, non bastavano, preparazione, valore e resistenza militare: era necessaria la preparazione, la virtù di sacrifici, la resistenza civile.

Per ottenere questo si seguirono due metodi differenti; l'uno, con parola assurda, dopo l'avvenuto intervento si chiamò si lasciò designare col nome di «interventista» nello stimo di sollevare ad entusiasmi durevoli l'anima popolare persuadendola soltanto del buon diritto, delle supreme ragioni di libertà e di civiltà, per cui si combatteva. Credette utile di abbandonarsi troppo spesso a quell'ottimismo che invita alle maggiori speranze, ma che difficilmente poi, senza frustarle ed avvilirle, può riturarsi alla verità dei fatti, quando essi volgono meno fortunati. E sopratutto, a trasfondere nel popolo quasi una maggiore fiducia e fermezza, parlò il meno possibile di pace; intese a rendere almeno dinanzi all'opinione delle masse, sempre più complessi e quindi meno precisi gli scopi della guerra. Pensò insomma che nella semplice coscienza del popolo fosse in proporzione diretta l'accrescersi della forza di resistenza con la visione di una guerra ingigantita nelle sue ragioni e nei suoi fini, non però nelle sue difficoltà e nei suoi pericoli.

Differente fu il nostro pensiero.

Il popolo abbisogna di indirizzi pratici, di ragioni facili, di constatazioni semplici: il popolo ha bisogno di sincerità sempre, a qualunque prezzo. Impegnato in una così grande guerra, a cui doveva dare ogni sua energia, la sua esistenza, i suoi averi, nessuna incertezza potea rimanergli in fondo all'anima; doveva vedere dritta la sua via alla mèta più prossima, doveva farsi persuaso che i risultati territoriali e politici della guerra non erano, non potevano essere gli effetti di una lotta imperialistica, ma mezzi materiali e punti di equilibrio per una pace giusta e durevole; che questa, questa sopratutto, si chiedeva, si voleva, si doveva volere, perchè non restasse nel pensiero di alcuno recondite ragioni di rivendicazioni e rappresaglie, per le aspirazioni insoddisfatte e nel tempo medesimo fatte giganti e vendicative per la forzata rinuncia. Doveva persuadersi il popolo che nessun sacrificio dell'oggi era chiesto perchè non fosse prospera sicurezza domani. Si doveva dare, in una parola, l'impressione, si doveva creare incrollabile la fiducia nelle masse, che chi persegue davvero gli interessi della pace, chi combatte tale per ottenere proposte ragionevoli, chi è pronto a deporre le armi per intavolare trattative, sol che siano basate su ragionevoli garanzie, è il nostro Paese, è l'Intesa! (Applausi).

Parlando di pace, non si indebolisce la guerra: qui il grande equivoco. Non si comprese che l'ideale di una pace giusta e durevole, non può suscitare in chicchessia propositi di viltà finchè non sia assicurata. (Grandi applausi).

Si pensò che vi fossero cittadini italiani capaci di non comprendere quante vite, quanti dolori, quante lagrime, quanti tesori morali ed economici abbia travolti questo immane conflitto; di assecondare la tendenza del crescente disagio, la debolezza di coscienze cui è venuto meno ogni conforto sociale, per ammettere, auspicare una pace qualsiasi, la pace del disolvimento e della umiliazione. Non si vide e non si volle vedere invece, che nessuna in Italia può avere la stoltezza o la malvagità di simili fantasie (Applausi — Bene!); non si vide e non si volle vedere che è necessario per tenere lontano il fascino spaventoso di una simile fine, la persuasione che un'altra ve n'è la quale non posa su sovrumani sacrifici per interminate conquiste, ma deve essere giusta per riparare, deve esser durevole per poter ricompensare!

All'appello per la pace del Santo Padre ai capi dei popoli belligeranti, risposero gli imperi centrali; non rispose l'Intesa. Noi pensammo invece che una risposta diretta, sarebbe stata doverosa e grandemente efficace (Applausi): tanto più perchè il nemico non tardò ad esprimere una sua adesione, sufficiente almeno a consolidare, presso i propri popoli, l'opinione del suo desiderio di pace. Occorreva quindi costringerlo, ed era facile, alla manifestazione completa dei suoi sentimenti. Gli imperi centrali infatti aderirono a tutta la parte generale della nota pontificia, rinviando quella più immediata e concreta alle eventuali trattative, senza alcun impegno preventivo; il Santo Padre aveva posto invece come basi preliminari ai pacifici accordi, anche la «restituzione reciproca dei territori occupati e quindi da parte della Germania, sia l'evacuazione totale del Belgio, con la garanzia della sua piena indipendenza politica, militare ed economica di fronte a qualsiasi potenza, sia del territorio francese »; e per le questioni territoriali fra l'Italia e l'Austria e fra la Germania e la Francia, ne raccomandava la soluzione secondo le giuste aspirazioni dei popoli.

Su tutto questo, su queste questioni specifiche che più vivamente aveano appassionato i popoli, pensammo che avrebbe dovuto l'Intesa insistere di fronte agli Imperi Centrali, e su questi punti chiedere netta e precisa l'adesione della parte avversaria. Nessuna tergiversazione sarebbe stata possibile: se la risposta avesse sinso un sì categorico invito, la illusione che la pace fosse dal nemico voluta, cadeva per sempre, e ciò che più importa, fra i popoli dei paesi nemici, la necessità di proseguire la guerra sarebbe apparsa una volgare menzogna. (Applausi).

L'oratore nota che, mentre i cattolici ricordebbero e osservarono dal principio della guerra la tregua dei partiti, gli avversari furono diversi. Sospetti e denuncie, dapprima incerte ed individuali, durarono a lungo sì da lasciare indovinare una inconfessata intesa. Alla tendenza di generalizzare, s'aggiunsero ben presto le accuse collettive, tanto più difficili a riuluzzarsi, quanto più frutto di opposte tendenze alleate a nostro danno. Nelle campagne era il prete, erano i cattolici gli istigatori della guerra; nei centri intellettuali si accusavano al contrario di indifferenza per la causa della Patria; le rispettive difese, divenivano documenti di rispettiva colpevolezza per continuare nella propaganda. (Applausi).

Ma più vivo, e più manifesto fu il contrasto, più vivace la lotta, di fronte al pensiero, ed alla carità della suprema Autorità spirituale. Ogni suo cenno, ogni parola, ogni atto in balìa di critiche acerbe; la attività più generosa male interpretata e proclamata deleteria; la missione paterna di pacificazione accusata di parzialità, con profondo rammarico di quanti hanno con essa intimi vincoli di fede, di affetto, di venerazione! (*I presenti si levano in piedi plaudendo al Papa e gridando evviva*). Difese, prove, proteste sopirono talvolta, non mai riuscirono ad impedire il rinnovarsi degli attacchi, anzi il dovere che le imponeva, il diritto che le reclamava, la dignità di coscienza e di parte che le suggeriva, erano contestati e proprio in nome della concordia nazionale (Applausi).

Ma noi tenemmo sempre ben distinto il dovere della nostra difesa, da quello della disciplina civile; la diligente vigilanza contro ogni mistificazione del nostro principio e delle nostre direttive contro ogni confusione di responsabilità, dalla alacre opera ininterrotta per la causa comune.

Non si deve confondere il pensiero, l'azione, la propaganda dei cattolici durante la guerra, con catastrofiche teorie che non furono mai nella cristiana concezione dell'amor di Patria e del diritto delle genti. Quando è in gioco la salvezza della Patria chi ha risposto all'appello, e ha mantenuto fermamente il proprio posto, ha diritto di essere giudicato per ciò che è il suo programma e la sua condotta nella obiettiva realtà dei fatti; per ciò che ha veramente offerto alla causa comune di propositi, di fedeltà, di opere, di sacrifici! (Applausi).

E i cattolici italiani mantennero infatti incrollabile fede nei principii dell'amore della civiltà, del diritto cristiano; e nella Chiesa cattolica che ne fu madre, nel Pontificato romano che ne è luce e guida e maestro; nella possibilità di raggiungere una pace giusta e durevole per accordi che offrano preliminari garanzie di immediato ristabilimento del diritto violato, e della risoluzione delle questioni territoriali, e quindi delle aspirazioni nazionali, secondo i legittimi voti dei popoli; nella necessità di resistere contro ogni falso miraggio di pace a qualunque costo, non meno pericoloso d'ogni fascino che trascini a conquiste provocatrici di nuove vendette!

L'oratore cita ed esalta l'opera dei cattolici in guerra e per le buone attività di bene e di pietà nell'interno.

Furono tutti, sacerdoti e laici dovunque, unendo bene spesso ai sacrifici comuni, un'altro tutto proprio, tutto intimo, tutto cristiano: l'oblio delle offese più immeritate, il silenzio della protesta più legittima, perchè accanto alla eloquenza del principio e dalla parola fosse sopratutto quella dell'esempio!

Ed essa rimane oggi e sarà domani, sempre eguale a sè stessa, perchè qualsiasi attacco o insinuazione di parte, come non potè, così non potrà deviarlo; perchè non si sopprimono i fatti; perchè sovratutto rimane il bene del Paese, la salvezza e l'avvenire del popolo.

Ma fin d'ora, a chiunque e specialmente al nemico, cui fosse giunta l'eco dei recenti attacchi ed accuse, noi dichiariamo solennemente, che non ne può, nè deve dedurne la persuasione o la speranza che una numerosa parte del popolo italiano, i cattolici organizzati nella Unione Popolare, abbiano nell'animo dubbi od incertezze alcuna di fronte a quest'ora, di fronte all'appello di fermezza e di resistenza lanciato al Paese dal Capo del Governo. La causa del Paese è la loro causa, ed oggi più di ieri!

L'oratore alla fine del suo discorso è vivamente applaudito. Quindi la sala lentamente si sfolla.

Il conte Dalla Torre era accusato, nella sua qualità di Presidente dell'Unione popolare fra i cattolici italiani di aver esposto ai sacerdoti ed ai laici clericali radunati a convegno nel 30 luglio in Udine i disagi e il malcontento delle popolazioni, la loro stanchezza nel sopportare (*subire*) la guerra più oltre, il morale depresso delle truppe. Era pure accusato di avere affermato che la propaganda dei socialisti faceva proseliti fra le masse cattoliche, le quali avrebbero finito per sfuggire in gran parte dalle file della organizzazioni *se i cattolici non si fossero e subito posti sullo stesso campo, nella medesima linea praticata dai socialisti ufficiali*; che bisognava quindi far macchina indietro e quindi mutare immediatamente l'intonazione interventista che il don Pagani aveva dato e conservato al giornale cattolico e far comprendere la necessità di concludere la pace e il dovere dei cattolici di seguire le direttive del Papa.

Il conte Dalla Torre non ha risposto, non ha voluto rispondere — chè l'occasione era buona — all'accusa specifica mossagli dall'on. Ciriani e, nei rapporti giudiziari largamente chiarita nella denuncia dell'avv. Perilli.

Il presidente dell'Unione popolare ha fatto invece un discorso di carattere politico tendente a rivendicare il patriottismo dei cattolici e a riaffermare le direttive dell'azione cattolica, discorso che — dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio alla Camera, con le quali l'on. Orlando riconosceva la onesta cooperazione che alla concordia nazionale o alla resistenza del paese ha dato la grande maggioranza dei cattolici — perde ogni interesse. Egli però ha voluto difendere partitamente la proposta di pace del Papa, ne ha anzi riaffermato, nelle linee generali, il pensiero, i concetti e i propositi. C'è fra il pensiero e l'azione, meglio fra l'essenziale e l'inessenziale — come direbbero i filosofi — una relazione diretta ed efficiente.

Per conseguire la pace del Papa, alla quale il conte Dalla Torre aderisce pienamente, condivideva egli le opinioni dei suoi amici del *Corriere del Friuli*? pensava egli cioè che la risposta dovesse essere data dalle trincee?

La controversia è tutta qui; non può essere posta che in questi termini chiari e precisi.

Al Presidente dell'Unione popolare la risposta: il grande equivoco è questo e deve essere chiarito con un sì o con un no, senza sottigliezze e senza confusioni. Nè basta oggi venire a dire che l'ideale di una pace giusta e durevole non può suscitare in chicchessia propositi di viltà finchè non sia assicurata.

Perchè delle due una: o il conte Dalla Torre non ha saputo valutare giustamente la portata delle decisioni del Convegno di Udine o egli oggi tenta di coprire sotto il riconosciuto patriottismo della maggioranza dei cattolici la sua personale responsabilità.

Vogliamo credere che il discorso del conte Dalla Torre sia un atto di resipiscenza. Non si può scindere il criterio delle direttive da quello delle responsabilità, come mostra di voler far credere il presidente dell'Unione popolare: l'uno e l'altro sono intimamente legati e indissolubili. E' questione di coraggio e di sincerità.

Prendiamo atto, per l'avvenire, delle dichiarazioni solenni contenute nella chiusa del discorso, dichiarazioni suffragate dai fatti anche prima che il conte Dalla Torre se ne facesse portavoce, che i cattolici cioè non hanno dubbi o incertezze di fronte a quest'ora, di fronte all'appello di fermezza e di resistenza lanciato al Paese dal Capo del governo.

La causa della Patria è la causa di tutti, oggi come ieri, non *più di ieri*, signor conte Dalla Torre.

La denuncia al conte Dalla Torre trasmessa al Comando Supremo.

La denunzia sporta dall'avv. Perrini di Milano contro il Presidente dell'Unione Popolare cattolica conte Della Torre in relazione alle note polemiche suscitate dall'on. Ciriani intorno al Convegno cattolico di Udine del 30 luglio 1917, è pervenuta, a quanto si assicura al Procuratore del Re di Roma, ma questi, avendo dovuto rilevare che trattarebbesi di reato commesso in territorio dichiarato in istato di guerra, ha, in applicazione del bando Cadorna 28 luglio 1915, trasmesso la denunzia al Comando Supremo (reparto giustizia militare) per la designazione del tribunale di guerra competente a istruire e giudicare.

La duchessa d'Acsta

Alle ore 10,30 di stamane, proveniente dalla linea di Firenze, è giunta a Roma la Duchessa d'Aosta.

La Croce Rossa americana e la sua opera a Roma

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Quando l'America entrò in guerra, il Presidente Wilson convocò un Consiglio di guerra della Croce Rossa Americana, composto di uomini di larga esperienza, per dirigere l'opera di sollievo alle miserie causate dalla guerra, tra gli eserciti e le popolazioni civili degli Stati Uniti e dei loro alleati.

Una Commissione della Croce Rossa Americana fu stabilita in Francia ed una Commissione fu inviata in Italia, nell'estate del 1917 per studiare la situazione in questo paese e per prestare il proprio concorso ed i propri servizi. Prima che una Commissione permanente potesse essere mandata dall'America in Italia, sorse l'occasione di esplicare una azione immediata; ed il maggiore Murphy, commissario della Croce Rossa Americana in Europa, organizzò una Commissione provvisoria in Italia, sotto la direzione del maggiore Carlo Taylor, della Commissione per la Francia.

Il 7 dicembre, la Commissione permanente per l'Italia, al comando del ten. colonnello Robert F. Perkins, partì da New York e giunse a Roma, dopo 13 giorni, il 20 dicembre.

Nelle sette settimane trascorse dalla formazione della Commissione permanente, che ha il suo Quartier generale a Roma, 112, via del Plebiscito, la Commissione provvisoria ha erogato o disposto l'erogazione di undici milioni di lire, per l'opera immediata di soccorso, e inoltre molti generi sono stati ricevuti dalla Francia e dall'America, distribuiti.

Sono state date commissioni per un valore di tre milioni di lire di generi in Italia, comprese 300 tonnellate di fagiuoli, riso, carne salata, latte condensato; e magazzini aventi una capacità complessiva di 30 mila tonnellate sono stati aperti a Roma, Genova, Napoli ed in altri punti centrali di distribuzione.

E' sistema della Croce Rossa Americana di rendere pubbliche quanto più spesso è possibile, notizie sulla propria attività. Quello che segue, è un sommario del lavoro della Commissione della Croce Rossa Americana per l'Italia, dall'inizio delle sue operazioni, al principio di novembre, sino alla fine dell'anno.

Sono state fornite un milione di fasciature chirurgiche ed un altro milione saranno fornite ben presto.

Dieci ospedali da campo sono stati offerti ed accettati dalla Sanità Militare e dalla Croce Rossa Italiana. Questi ospedali sono stati ordinati per consegna al principio dell'anno.

Il Dipartimento degli Affari militari ha distribuito materiali agli ospedali militari delle seguenti località: Alba, Bari, Bologna, Brindisi, Carrara, Cava dei Tirreni, Cento, Città di Castello, Firenze, Foligno, Foggia, Frascati, Genova, Imola, Lecco Messina, Milano, Napoli, Nocera Inferiore, Palermo, Perugia, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Rimini, S. Maria Capua Vetere, Verona e la Zona di guerra. Il complesso di queste distribuzioni comprende: 4596 articoli da letto; 11.604 articoli di biancheria; 29.187 fasciature chirurgiche; 10.022 articoli di vestiario.

Il Dipartimento degli Affari civili durante lo stesso periodo ha distribuito soccorsi alle famiglie di soldati ed ai profughi nei seguenti centri: Ancona, Bologna, Bari, Firenze Genova, Livorno, Milano, Napoli, Perugia, Rimini, Roma, in Sardegna, in Sicilia, a Torino e Venezia.

Il complesso di tali soccorsi comprende: 15.676 coperte; 255 materassi; 111.404 articoli di vestiario; 1071 casse di latte e nutrimenti, compresi 272 sacchi di fagiuoli, 393 barili di carne salata, 949 sacchi di riso; ed inoltre, per soccorrere bisogni immediati, questo dipartimento ha distribuito in denaro la somma di 542 mila lire, particolarmente a Società italiane di soccorsi esistenti nelle città summenzionate, per aiutare queste Società nella loro opera a favore delle famiglie dei soldati e dei profughi.

Quartieri Generali sono stati aperti in nove distretti regionali d'Italia, sotto la direzione di delegati responsabili, che lavorano in cooperazione con prefetti, colle autorità locali e coi consoli americani nell'opera di alleviamento delle sofferenze causate dalla guerra.

Un ospedale di cinquanta letti è stato stabilito per il servizio di Rimini e delle città adiacenti.

Un posto di ristoro per i soldati è stato stabilito a Genova.

Un ricovero per profughi e vecchi malati con cucina per fornire loro il vitto, è stato aperto a Milano.

Doni di Natale sono stati distribuiti fra i soldati ed i profughi.

Tre sezioni complete di auto-ambulanze (ciascuna di venti ambulanze), due carri ed una cucina rotabile, insieme con cento conducenti americani, sono stati offerti ed accettati dalle autorità militari italiane per il servizio al fronte.

Il Consiglio dei Ministri di ieri

Il Consiglio dei Ministri, nell'adunanza di ieri ha approvato i seguenti affari:

Assunzione in servizio degli impiegati civili già dipendenti dal Governo austriaco, che furono confermati dal Comando Supremo nei territori occupati dal r. esercito.

Modificazione all'art. 300 della legge comunale e provinciale circa l'applicazione della sovrimposta ai terreni e fabbricati;

Concessione di un particolare stemma civico al comune di Vinovo.

Schema di decreto concernente esecuzione di opere ferroviarie in Eritrea.

Schema di decreto portante sospensione della esecuzione delle sentenze di condanna in seguito a domanda di grazia.

Approvazione di Testi Unici per le tasse sugli affari.

Esenzione da tasse per gli atti di procedura e per i mandati rilasciati da profughi a favore di persone rimaste nelle provincie invase dal nemico.

Norme per l'applicazione agli ufficiali del nuovo elenco delle imperfezioni ed infermità.

Trattamento economico del personali dei campi di riordinamento.

Determinazione degli oneri ai componenti il Collegio arbitrale di appello per la liquidazione delle indennità di espropriazione dipendenti dal terremoto del 28 dicembre 1908.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica:

Decreto luogotenenziale che detta norme circa la applicazione del contributo personale straordinario di guerra, istituito con decreto luogotenenziale 1.o ottobre 1917, n. 1503.

Decreto luogotenenziale che modifica l'art. 7 del regolamento speciale per le scuole di farmacia, approvato con r. decreto 9 agosto 1910, n. 806, circa l'obbligo del titolo della licenza liceale o d'Istituto tecnico per l'ammissione al corso professionale di farmacia e a quello pel conseguimento della laurea in chimica e farmacia.

Medaglie nella Marina

Con recente decreto luogotenenziale sono state concesse le seguenti onorificenze:

Medaglia d'argento: Barberis Luigi di Alessandria, tenente colonnello del genio navale — Biancheri Luigi di Genova, tenente di vascello — Checcherini Venanzio, di Firenze, tenente di vascello — Rizzo Luigi di Milazzo, tenente di vascello — Tanca Giovanni Battista di Maddalena, nocchiere di 1.a classe.

Medaglia di bronzo: Ferrarini Andrea di Mantova, capo timoniere di 1.a classe — Gregorio Stellario, di Messina, sottotenente medico di complemento — Gramegna Mauro, di Bisceglie, cannoniere scelto — Sanguinetti Sebastiano, di Chiavari, cannoniere scelto — Sanguinetti Sebastiano, di Chiavari, cannoniere scelto — Grieco Pietro, di Pozzuoli, marinaio — Caponetto Filadelfio, di Lentini (Siracusa), marinaio — Cerfeda Pasquale, di Diso (Lecce), 2.o capo cannoniere — Bazzali Arturo, di Spezia, allievo cannoniere.

La rottura di Brest-Litowsk sarebbe una manovra tedesca

PARIGI, 4.

I giornali hanno da Pietrogrado:

Le difficoltà che sono sorte durante i negoziati di Brest-Litowsk, delle quali il Governo di Lenin dato notizia dopo il ritorno della Delegazione russa, si riferiscono in sostanza a due punti: l'uno attinente al campo economico; l'altro concernente le relazioni politiche dopo la guerra e la situazione dei territori russi alla frontiera occidentale.

Circa il primo punto la Delegazione tedesca ha proposto, fino alla stipulazione di un nuovo trattato di commercio, di far ritorno all'antico trattato del 1904 oppure di istituire provvisoriamente un sistema di commercio libero, o di applicare alle Potenze centrali il principio della nazione più favorita.

La Delegazione russa si oppose a questa pretesa per il fatto che nel momento attuale la Russia si trova in un periodo di rivoluzione tendente a stabilire un nuovo regime socialista e non può sottoscrivere a principii contrari alle dottrine socialiste.

Quanto al secondo punto, le condizioni tedesche e austriache sono inaccettabili. Si tratta del rifiuto di sgomberare la Polonia, la Curlandia, la Lituania ed una parte della Lettonia, la cui popolazione avrebbe chiesto la separazione dalla Russia.

I giornali veggono in ciò sia la probabilità di una rottura, sia una tattica della Germania, intenzionata di fare qualche concessione per permettere ai massimalisti di sfruttarle come fosse una vittoria, dinanzi alle masse operaie russe.

Il Reichstag non sarà convocato

ZURIGO, 4.

Si ha da Berlino: — Ieri si è adunata la Commissione del bilancio del Reichstag. Dopo brevi parole del Cancelliere dell'Impero, barone Hertling, che ha augurato una discussione improntata a fiducia tra il Governo e la rappresentanza popolare nelle gravi decisioni che si stanno discutendo, Busche, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, ha fatto una relazione circa il corso dei negoziati per l'armistizio rilevandone le difficoltà; poi ha parlato confidenzialmente dei negoziati di pace. Anche la discussione che ne è seguita, è stata in gran parte confidenziale.

La Commissione degli anziani ha riconosciuto, che la convocazione del Reichstag è ora inopportuno ritenendo invece che la Commissione del bilancio debba continuare a tenere le sue brevi sedute. I socialisti, specialmente quelli indipendenti, volevano che fosse riaperto il Reichstag.

* * *

Busshe rilevando le difficoltà nei negoziati di pace accennò soprattutto quanto al diritto dei popoli a decidere le proprie sorti ed anche a staccarsi dagli Stati cui appartengono. Fece poi comunicazioni segrete circa le questioni territoriali ed economiche.

Un oratore del centro approvò tali dichiarazioni, affermando che le manifestazioni dei corpi costituzionali della Polonia, della Lituania e della Curlandia costituiscono l'effettiva espressione della volontà del popolo.

Un oratore di sinistra dichiarò che è nell'interesse dell'impero riconoscere il principio del diritto dei popoli a decidere le proprie sorti. Accennò alla vita politica nei territori occupati sul fronte orientale, che subisce l'oppressione dell'occupazione militare.

La discussione continuerà oggi.

Abbiamo da Londra:

Il corrispondente del *Daily* da Pietrogrado avverte subito come sia necessario fare riserve prima di pronunciare apprezzamenti sull'atteggiamento dei bolscevikì. Il loro organo *Isvestia* ha pubblicato, com'è noto, un fiero attacco contro gli imperialisti tedeschi mettendo in rilievo la brutale tirannia della Germania nella Polonia, nella Lituania, nella Curlandia. La ragione della levata di scudi contro la Germania è che i delegati tedeschi a Brest Litowsk dopo aver ammesso a parole il principio della astensione dalle annessioni, hanno dichiarato che avendo la Polonia, la Lituania, la Curlandia e alcune parti della Livonia e dell'Estonia già proclamata la propria indipendenza dalla Russia, la quale perciò avrebbe il dovere di disinteressarsene, tali regioni rimarranno occupate dalle truppe tedesche. Oggi che queste condizioni tedesche vengono pubblicate i bolscevikì esprimono sorpresa e indignazione. Ma poichè nota il corrispondente, la settimana scorsa, quando conoscevano già tali condizioni proclamarono la vittoria dei propri principii a Brest Litowsk, e poichè domenica scorsa organizzarono una clamorosa dimostrazione per celebrare la pace, è chiaro che hanno fatto tutto il possibile per nascondere le trattative al pubblico, e solo all'ultimo momento, quando il ritorno dei delegati da Brest Litowsk rendeva impossibile di mantenere segrete le condizioni, si sono accorti che i tedeschi tentarono di tendere un tranello al popolo russo.

Siamo o no in buona fede, prosegue il corrispondente, il fatto che i bolscevikì ammettono il fallimento delle trattative di pace è senza dubbio importante. Ma che ne seguirà? Torneranno a combattere i russi? Nella riunione del « Soviet » convocata martedì sera per sentire dichiarare da Kameneff che le condizioni tedesche erano inaccettabili, i delegati dissero unanimemente che i soldati non vogliono e non possono riprendere le ostilità. Dunque se non avviene un miracolo la Russia sarà portata a subire una pace umiliante dettata dai tedeschi. E' vero che i bolscevikì tentano di tener vive le illusioni del popolo facendo balenare la speranza di una rivoluzione in Germania e fanno stampare opuscoli rivoluzionari destinati ad essere distribuiti agli Imperi Centrali, promettendo ai popoli oppressi dell'Europa Centrale il potente aiuto del proletariato rivoluzionario russo, ma gli opuscoli vengono confiscati appena arrivano nelle linee nemiche e delle frasi altisonanti dei bolscevikì non arriva in Germania e in Austria che un eco deformato. Intanto i delegati tedeschi insediatisi a Pietrogrado ostentano la convinzione che non rimanga loro altro da fare che discutere i particolari tecnici del trattato di pace.

Kameneff ha dichiarato all'assemblea del « Soviet » che il Governo russo non restituirà i prigionieri austro-tedeschi prima della conclusione della pace generale. Riguardo alle questioni economiche Kameneff aggiunse che i tedeschi sono pronti ad accettare una di queste tre soluzioni: la rimessa in vigore per un atto del trattato commerciale russo-tedesco del 1904, o l'abolizione reciproca delle tariffe doganali per un anno, o la concessione alla Germania dei privilegi della nazione più favorita. Anche queste condizioni sono ritenute inaccettabili dai bolscevikì.

Un dispaccio da Pietrogrado all'*Agenzia Exchange* asserisce che nonostante il reciso atteggiamento dei bolscevikì le trattative saranno riprese quanto prima in territorio neutrale.

L'ultimo comunicato francese

PARIGI, 4. (ore 15). — *Durante la notte i tedeschi hanno tentato varii colpi di mano su nostri piccoli posti nella regione di Juvincourt senza ottenere risultati.*

In Champagne e sulla riva destra della Mosa, ad est della quota 344, lotta di artiglieria a momenti violenta.

In Alta Alsazia un tentativo di attacco tedesco di fronte ad Aspach è completamente fallito. I tedeschi che hanno subito sensibili perdite, hanno lasciato prigionieri e una mitragliatrice nelle mani dei francesi.

Nella giornata del tre gennaio piloti francesi hanno abbattuto due aeroplani e un pallone frenato tedeschi. Altri sei apparecchi tedeschi sono caduti nelle loro linee in seguito a combattimenti aerei.

Dall'America Latina

(Nostro servizio particolare)

Per la fornitura del caffè all'Italia

RIO DE JANEIRO, 3. — *Il Congresso ha autorizzato il Presidente della Repubblica a prorogare la convenzione brasiliana riguardante il contratto di fornitura del caffè in Italia.* — (A. A.)

Il cambio col Brasile

RIO DE JANEIRO, 3. — *Cambio con l'Italia: da 445 a 472 per lira; cambio su Londra 13, 13, 16.* — (A. A.)

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Oggi alle ore 9.45 munita dei conforti religiosi e di una speciale Benedizione del S. Padre serenamente spirava all'età di anni 72 la

Contessa ELVIRA NERI

Vedova SALADINI-PILASTRI

il figlio LODOVICO, le figlie COSTANZA, GIUSEPPINA DE-SCRILLI, ERNESTA PORTA, ANNA Ved.va FERRARI, la nuora BEATRICE PICCININI, i generi Cav. UGO DE-SCRILLI e T. Colonnello Cav. GIUSEPPE PORTA, la cognata Contessa GIULIA BRUNO di S. GIORGIO Ved.va SALADINI-PILASTRI i nepoti tutti addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

Si dispensa dalle visite.
Non si mandano partecipazioni.
Ascoli Piceno, 2 gennaio 1918.

La moglie AGNESE CANEVARI; le sorelle ELENA Ved. Contessa PEROZZI, ITALA Ved. COZZOLINO; la Vedova del Senatore LUIGI CREMONA; i cognati e nipoti CANEVARI, MARCHETTI, PASSANTE; i nipoti PEROZZI, AMICI e KOCK, con animo straziato partecipano la fulminea morte del loro amatissimo

Ing. VITTORIO CREMONA

Direttore dell'Ufficio lavori negli Istituti di Antichità e di Arte in Roma,

avvenuta a Napoli il 31 Dicembre 1917.

Si pregano gli amici di partecipare al Corteo che muoverà dalla Chiesa di S. Maria degli Angioli alle ore 15 di domani 5 corr.

Si dispensa dalle visite.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 47

Dopo breve inesorabile malattia alle ore 6 spegnevasi nel bacio del Signore a soli 8 anni la cara bambina

Maria Carolina Viscogliosi

I genitori Ing. ANGELO e CLARA NENNELLA con l'animo profondamente straziato ne danno il triste annunzio.

Isola Liri, 4 gennaio 1918.

Giovedì 3 gennaio cessava di vivere in Ascoli Piceno

Giuseppe Galeazzo Galeazzi

Maestro di musica

La figlia CLELIA; la sorella ELISA; i fratelli ENRICO, ETTORE, REGINALDO; le cognate e nipoti e i parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

Il 3 corr. dopo lunga e penosa malattia serenamente spirava

ERNESTO PAPARELLI

Il fratello avv. ETTORE, la sorella SOFIA col marito Cav. FORTUNATO MOISIO, i nipoti MARIO ed ADOLFO MOISIO, ne danno il triste annunzio.

La salma sarà trasportata a Rieti.
Si dispensa dalle visite e dai fiori.

Impr. Romana P. Fun. Brai, via Depretis 89

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 20 novembre 1917

ATTIVO		(1)
Riserva	316,748,808 85	— [illegible]
Portafoglio sull'Italia	974,055,480 90	+ [illegible]
Portafoglio sull'estero	46,806,186 —	+ [illegible]
Anticipazioni	154,570,081 04	+ [illegible]
Titoli di Stato o garantiti	111,040,018 66	— [illegible]
Spese dell'esercizio	9,800,686 71	+ 47
PASSIVO		
Circolazione:		
p/a del Commercio	410,798,880 80	+ 4010
» dello Stato	1,039,015,[illegible]	
Debiti a vista	186,748,070 76	— 6014
Conti corr. (fruttiferi)	160,894,863 08	+ 3480
Fondi accantonati (per mem.)	50,879,314 46	—
Rendite dell'esercizio	17,698,134 80	+ 777

(1) Differenza con la situazione precedente in migliaia di lire in più e in meno.